

COLLANA SPAZIO FAMIGLIA

a cura di Gianna Fumagalli e Nedo Pozzi

TRACCE

*La strada di Eros*

LA STRADA  
DI EROS

Introduzione e saggi  
di Gianna Fumagalli e Nedo Pozzi

Città Nuova Editrice

ANTONIO MARIA BAGGIO

# LA STRADA DI EROS

Sessualità e amore  
nella società delle immagini

Città Nuova Editrice

## PREMESSA

*Questo studio è iniziato con l'intenzione di comprendere il consumismo, le ragioni del suo dominio, i mezzi coi quali esso si diffonde e si radica nelle persone, e giunge a modificarne i comportamenti, i canoni morali, arrivando addirittura a formare una nuova etica sociale, un nuovo orientamento della mentalità più diffusa. L'impressione di partenza, confermata dalla ricerca, era che il consumismo agisse nel senso di una generale deresponsabilizzazione, di una minore disponibilità (e capacità) da parte dei singoli, di intervento personale e originale nei vari campi dell'esistenza; che favorisse un certo appannamento, o addirittura il superamento di molti valori tradizionali e ostacolasse invece i progetti di lunga durata, gli impegni che comportano il sacrificio e il differimento del consumo; che riducendo tendenzialmente il tempo umano al ciclo immediato bisogno-soddisfazione, il consumismo si presentasse come una manifestazione di massa del nichilismo.*

*Prendendo in esame le immagini delle quali il consumismo si serve nella sua opera di persuasione, si constatava che l'immagine sessuale vi aveva un ruolo determinante: questo fatto suggeriva di abbandonare il tema generico del consumismo, per inoltrarsi in quello, più specifico, del consumismo sessuale.*

III edizione, ottobre 1991

Copertina di György Szokoly; foto di Gabriele Marsilii

© 1988, Città Nuova Editrice  
Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma

ISBN 88-311-2503-6

La parentela di quest'ultimo con la pornografia si rivelava subito molto stretta; la pornografia, anzi, si presentava come una specie di «deposito» delle immagini sessuali che il consumismo utilizza: consumismo e pornografia si rinforzano l'un l'altra avendo in comune un presupposto: quello di separare la corporeità, il «ciò che si vede» dell'uomo, dalla sua interiorità, dalla persona. Un uomo privo di convinzioni profonde e di valori, che vive soprattutto di esteriorità e di possessi effimeri, e che dunque risulta incapace di darsi una morale adeguatamente fondata, è infatti un ottimo compratore, in balia di ogni superflua novità.

Questo presupposto non è l'unico punto in comune: sia il consumismo che la pornografia attaccano decisamente il legame stabile tra uomo e donna, la scelta reciproca ed esclusiva che matura solo sfondando il livello delle apparenze e scoprendo l'interiorità; in questo caso uomo e donna non si limitano più a ripetere acriticamente comportamenti appresi dall'esterno, ma diventano costruttori della propria vita, custodi dei valori che il loro amore un po' alla volta fa vedere. Mettere insieme la corporeità ed il mondo interiore dunque, come avviene di solito in una storia d'amore che si conserva nel tempo, abbatte la separazione tra corporeità e persona su cui consumismo e pornografia si reggono.

Ma vale la pena, per un uomo e una donna, di cercare una propria strada, di coltivare, anche a prezzo di qualche sacrificio, una storia d'amore? Di non limitarsi dunque ad un codice di sopravvivenza nel quotidiano, ma di sviluppare una morale, di fondare un progetto di vita? Non converrebbe accettare i legami facili e apparentemente privi di problemi come quelli che si

vedono in molti telefilm che dell'apparato consumistico sono una parte non secondaria?

Per rispondere a questa domanda bisognava ricorrere all'osservazione sociale, cercare cioè delle esperienze significative: se esistevano coppie che avevano conservato l'amore dopo molti anni di vita in comune, valeva la pena di guardare dentro il loro rapporto per comprendere con quali criteri, con quali mezzi avevano intrapreso la lunga navigazione; per carpire un segreto, se c'era; per avere comunque l'occasione di riflettere sull'amore tra un uomo e una donna basandosi, nella grande scarsità di studi, su dei casi concreti.

Questo è il motivo per cui, ad un certo punto, prendono la parola alcune coppie di sposi — tutte appartenenti al Movimento Famiglie Nuove — e raccontano di certi momenti della loro vita, del modo in cui hanno affrontato i problemi, degli orientamenti filosofici, morali, religiosi che emergono dalle prove più dure. Non sono degli sposi buoni e perfetti in un mondo di cattivi: non sono mancati gli errori, le difficoltà, i dubbi e i fallimenti senza dei quali le soluzioni non sarebbero arrivate. Diciamo che le esperienze di queste coppie, nel loro insieme, permettono di tratteggiare un cammino ideale, un progetto di lunga durata, un disegno-modello (certamente non obbligatorio, non l'unico) al quale ognuno e ogni coppia possono ispirarsi nella libera attuazione del proprio, personale, inimitabile disegno.

Questa ricerca si conclude con la consapevolezza, derivata dalle esperienze e dalle osservazioni di tanti, che molte e potenti sono le forze che spingono al nichilismo; ma che è possibile anche trovare dentro di sé e nel rapporto interpersonale una forza ancora più grande, capace di dare senso e valore al vivere insieme.

## IL SESSO TRADITO

Lazarillo de Tormes non era peggiore di molti altri, anzi, solo a prezzo di molte grosse pietre, simili a quella che gli schiacciò sulla zucca il suo padrone il primo giorno di lavoro, riuscì a vincere la sua naturale ingenuità. A servizio di un vecchio mendicante cieco, Lazarillo imparò presto il gergo del mestiere e i mille modi di «cavar denaro»; e c'è da credere che, con la concorrenza che si facevano i mendicanti nella Spagna del '500, Lazarillo dovette arrivare presto ad una consumata abilità professionale: «Io — gli aveva detto il vecchio — oro e argento non te ne posso dare; ma di espedienti per vivere te ne farò vedere molti»<sup>1</sup>.

Salsicce e sfilatini frequentavano i sogni di tutti gli affamati della letteratura: il «sogno alimentare» dominava nell'epoca preindustriale l'immaginazione del popolo che, passando periodicamente dalla rivolta alla rassegnazione, aveva creato miti come il paese di Cuccagna, un paradiso dove non c'è servitù e tutti mangiano fino ad ingozzarsi<sup>2</sup>.

Scarsità di beni, carestia, fame, sono per noi soltanto dei concetti: niente a che vedere con ciò che nell'Europa preindustriale era vita quotidiana; ma anche chi era bambino nei primi decenni di questo

secolo, può raccontare di certe cucine, nelle case di campagna, nelle quali un'aringa salata pendeva dal soffitto fin sul tavolo e ognuno, intorno, vi strofinava il suo pezzo di polenta.

### Per te che sei bella

L'avvento della produzione industriale ha cambiato profondamente il panorama della scarsità, anzi, sembra aver rovesciato del tutto il problema; si è cominciato a produrre, cioè, molto di più di quanto si riesce a vendere e crisi denominate «da sovrapproduzione» o «da sottoconsumo» si sono manifestate con ciclica regolarità. Dalla fine del '700, quando la rivoluzione industriale ebbe inizio in Inghilterra, fino ad oggi, il mercato disponibile ai prodotti industriali si è costantemente ampliato, raggiungendo una dimensione mondiale.

Ma l'ampliamento non è stato semplicemente geografico: le cose più importanti nell'ambito dei beni di consumo sono avvenute nei mercati dell'Occidente, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Vance Packard, ne *I persuasori occulti*, descrive la particolare situazione degli Stati Uniti intorno al 1950: moltissimi cittadini avevano una possibilità di acquisto almeno cinque volte superiore a quella di dieci anni prima, ma non spendevano altrettanto: cosa sarebbe stato di tutti quei soldi fermi nelle tasche? Quasi la metà dei beni di consumo prodotti dall'industria americana non trovava uno smercio immediato; ormai quasi tutti possedevano casa, macchina, cucina,

televisore: tutta roba in ottime condizioni, di cui la gente si accontentava<sup>3</sup>.

È a questo punto che si impone nell'ambiente industriale un'idea che girava ormai da vent'anni senza riuscire a sfondare: far ricorso alla psicologia, per indurre la gente a comprare cose delle quali non ha un vero bisogno. La macchina è quasi nuova? convinciamo il suo proprietario che è quasi vecchia, troviamo il modo di creare un «invecchiamento psicologico».

Un altro motivo spinge gli industriali a finanziare massicciamente l'applicazione della psicologia alla pubblicità, e lo spiega bene il gigantesco bidone preso dalla Chrysler; la ditta, in base ad una inchiesta vecchio stampo condotta fra i suoi clienti, aveva cambiato completamente la linea delle proprie automobili, riducendone le dimensioni: nel giro di due anni, contro tutte le previsioni, le vendite diminuirono della metà.

I dirigenti Chrysler erano disperati: dove stava l'errore? Una ricerca in profondità, di tipo psicologico, che scavasse nelle motivazioni inconsce del consumatore, era stata commissionata immediatamente e aveva rivelato che il cliente non comprava in base ai motivi razionali che esponeva all'intervistatore frettoloso, ma le sue ragioni erano più tortuose, nascoste, irrazionali; analizzando queste ultime, gli psicologi consigliarono di tornare ai vecchi modelli: la ditta, allungate le sue auto di quasi mezzo metro, aveva riacquisito prontamente il settore di mercato perduto<sup>4</sup>.

Ricerca in profondità, analisi delle motivazioni inconse, esperimenti di comportamento... Le università americane diventano ormai grandi uffici di consulenza per le agenzie pubblicitarie. Lo scopo? Presto detto: visto che i consumatori non distinguono razionalmente fra i vari prodotti, occorre fornire loro dei motivi irrazionali ma efficaci di scelta, toccando, attraverso l'immagine del prodotto, una corda nascosta. Paradossalmente, il cliente non compra o non compra solo, un prodotto che gli è utile, ma un'immagine di cui si è invaghito: «Non dovete vendere scarpe — consigliava Ernest Dichter, uno dei maghi della nuova pubblicità — ma graziosi piedini!».

Una documentazione enorme dà ben presto ragione ai pubblicitari: la gente compra immagini e l'immagine che il compratore cerca è la propria, nel prodotto vede una proiezione di sé, contempla se stesso più bello, più forte, più desiderabile. «Il narcisismo — osserva Packard — è una malattia molto diffusa e il cliente (l'uomo) è attratto, più che da ogni altra cosa, da se stesso»<sup>5</sup>. I manipolatori, allora, cominciano ad introdurre nel prodotto le qualità che il compratore ama e riconosce in se stesso. Nessuno comprerà mai una crema di bellezza che si presenta così: «Se fai schifo, usa Fanghet»; ma molte donne, forse, proveranno la nuova crema se essa valorizza l'immagine ideale che hanno di sé: «Per te che sei bella... Fanghet».

## Dietro lo specchio

Un osso duro per i pubblicitari fu il senso di colpa che prendeva gli americani quando si concedevano lussi proibiti dalla loro tradizione puritana; il solito Dichter osservò che, più la gente si staccava dalla tradizionale convinzione religiosa, maggiore era il potere delle più importanti motivazioni di acquisto: il desiderio di comodità, di lusso e di prestigio. Packard spiega che sradicare gli americani (e tutti noi subito dopo) dalla morale di origine religiosa divenne uno scopo perseguito con tutti i mezzi della psicologia: il consumatore doveva arrivare a sentirsi la coscienza a posto anche quando faceva regali costosi all'amante, quando spendeva insensatamente, quando si prendeva molti giorni all'anno di ferie e cambiava di continuo l'automobile<sup>6</sup>.

Negli anni '50 vengono proposti molti dei consumi che, con successivi aggiornamenti, contribuiranno a formare il perdurante e ormai mondiale «sogno americano». Vance Packard si ribellava allora, in nome dell'«etica nazionale» ai manipolatori pubblicitari: quest'uso distorto della pubblicità, secondo lui, non era giustificato dall'aumento del tenore di vita e non si poteva considerare morale tutto ciò che dà piacere; la pubblicità inoltre, doveva essere esercitata attenendosi a saldi criteri morali, per avere una funzione positiva.

Ma il problema andava ormai assumendo proporzioni ben più vaste: la spinta al consumo non si limitava ad imporre un prodotto inutile o non essenziale, ma arrivava a fornire un'immagine umana com-

pleta, una personalità costruita attraverso il consumo di un insieme di prodotti, i quali suggerivano uno stile di vita. I mezzi di comunicazione di massa, quali radio e giornali, e, oggi, la televisione, anch'essi prodotti da vendere, contribuiscono potentemente al processo consumistico: la tradizionale morale religiosa che offriva al consumatore criteri non consumistici di scelta, è stata da molti abbandonata, sostituita con le immagini proposte dai mezzi di comunicazione; queste indicano le nuove linee di condotta, i nuovi valori e fra le varie immagini disponibili sul mercato il consumatore sceglie la propria identità, anche se stagionale, effimera, legata alla moda. Il mercato offre una certa combinazione di immagini in continua evoluzione, dando al consumatore l'illusione di una crescita, di un'evoluzione, di una storia della propria persona, che sembra cambiare col cambiare dell'immagine costruita dai consumi: ma in realtà dietro l'immagine non c'è niente, la persona è scomparsa e ridotta alle sue preferenze consumistiche. Il soggetto umano, in sostanza, perde le proprie caratteristiche; non sono più gli oggetti ad avere significato in base all'uso che l'uomo ne fa, ma al contrario è il soggetto che vive al ritmo degli oggetti che gli vengono proposti. Questo rovesciamento, questo scambio fra l'uomo e le cose è la prima metà del consumismo: la perdita della persona, ottenuta togliendo alla persona l'interesse per le altre persone, chiudendola in un mondo immaginario esclusivamente suo: il consumista è solo.

La seconda metà è la perdita della realtà. Il progetto originario della rivista «Time», ricorda Mar-

shall Mc Luhan in *La sposa meccanica*, proponeva esattamente questo: una «organizzazione completa» di notizie e di valori, una facile sintesi per immagini offerta al lettore affaccendato che non ha più tempo per interrogare se stesso e guardare direttamente il mondo<sup>7</sup>. La televisione ha moltiplicato la potenza del meccanismo, mettendo in grado il consumatore di avere in casa l'immagine del mondo intero. Ma, nella logica del consumismo, è importante che egli non abbia un contatto profondo col mondo, è importante che egli continui a nutrirsi solo della sua immagine. Il consumismo allora, nella sua essenza, tende ad annientare la persona e la realtà in cui essa vive: di conseguenza possiamo dire che è la forma contemporanea, di massa, del nichilismo.

Come stupirsi che molti consumatori non vengano scossi da notizie di immani disgrazie, o che comunque tutto si riduca alla commozione di un momento? Le notizie si alternano normalmente alla pubblicità, stanno sul suo stesso piano; forniscono spettacolo, cioè chiedono il consumo, non l'intervento. Il mezzo di comunicazione attira a sé, non spinge verso la realtà di cui propone l'immagine. Cosa importa, da questo punto di vista, che noi compriamo o meno il singolo prodotto pubblicizzato dalla televisione? La nostra vita è già abbastanza orientata da tre-quattro ore quotidiane di televisione: anche se possiamo mantenerci critici sui contenuti che essa propone, ne siamo comunque costantemente influenzati, perché il nostro modo di percepire i problemi è diventato televisivo: il messaggio più importante che la televisione comunica, ha spiegato Mc Luhan, è la televisione stessa<sup>8</sup>.

## L'uomo e l'immagine

Il consumismo dunque non consiste nel fatto di consumare, nel benessere e nell'abbondanza, che sono traguardi positivi della storia; si basa, al contrario, su un senso psicologico di scarsità, a dispetto della sovrabbondanza materiale; si basa su un mancato appagamento, su un bisogno alimentato ad arte: l'immagine che si compra come soddisfazione di un bisogno, rimanda sempre a nuovi bisogni.

L'unico modo per spezzare questo circolo vizioso è recuperare le realtà che col consumismo vengono sottratte: se stessi, gli altri uomini, il mondo. Il meccanismo consumista orienta l'egoismo naturale che è in noi a considerare la persona che ci sta vicino in termini di consumo: *qui* si può spezzare il circolo, rivolgendosi all'altro per *essere* con lui e non per possederlo. Ma molti ormai hanno dimenticato come si fa a non possedere: per questo sono necessari dei gruppi sociali, anche piccoli, che lo insegnino, che lo testimonino.

È lecito chiedersi: che possibilità possono avere dei piccoli gruppi contro i grandi mezzi di comunicazione? Jean-Noël Kapferer, analizzando centinaia di sperimentazioni, è arrivato alla conclusione che il potere di persuasione dei mezzi di comunicazione aumenta quando si parla di argomenti che coinvolgono poco chi ascolta; al contrario, «più un argomento è importante, e più dipendiamo, nella formazione di una nostra opinione dalle idee del gruppo o delle persone cui facciamo riferimento: gli amici, un esperto, la famiglia, il sindacato, la sezione di zona del

nostro partito politico. In questo caso la persuasione si ottiene essenzialmente attraverso i canali interpersonali, la comunicazione fra individui»<sup>9</sup>.

Le ricerche sperimentali, come si vede, non contraddicono il fatto che i mezzi di comunicazione hanno grande influenza, ma rivelano che la comunicazione diretta fra uomini rimane il mezzo privilegiato, quello che l'uomo è più portato ad accettare. L'efficacia di tali mezzi, insomma, può essere moltiplicata o ridotta dalla testimonianza diretta, favorevole o contraria, di qualcuno. Dunque, se un piccolo gruppo pensa di avere qualcosa da dire, non gli resta che buttarsi nella mischia sapendo di partire da un punto di forza: l'uomo.

## Arriva la pillola

La seduzione era sempre stata l'argomento preferito dai pubblicitari nel proporre al pubblico femminile un oggetto di lusso. I profumi specialmente si presentavano promettendo un successo sessuale prima sconosciuto: immagini di uomini tramortiti o comunque sensibilizzati dal passaggio della donna olezzante avrebbero spinto le consumatrici, si pensava, ad acquistare il prodotto. E la cosa funzionava, nel senso che molte donne compravano un flacone del nuovo profumo: difficile era vendergliene un altro, visto che nonostante prolungate immersioni nel liquido conturbante la maggior parte delle seduttrici non riusciva nei suoi propositi.

Una successione di esperienze negative come

questa portava normalmente la donna alla sfiducia nel profumo, indipendentemente dalle marche; le signore continuavano ad usarlo, ma come chi esegue un compito, senza mettere entusiasmo negli acquisti.

Questa mancanza di vitalità addolorava i produttori degli Stati Uniti, ma l'utilizzazione della psicologia da parte dei pubblicitari, dopo la seconda guerra mondiale, venne loro in aiuto: essa spiegò che la molla della seduzione aveva scarsa efficacia; nella scelta della biancheria intima, per esempio, l'approvazione del maschio non era tenuta in gran conto dalla donna: le importava di più il parere delle altre donne, ma soprattutto voleva guardare se stessa con approvazione, voleva lei per prima essere contenta di sé.

Anche l'uomo aveva bisogno di essere rassicurato: la vita quotidiana si trasformava ogni giorno di più in una giungla, e soprattutto, tornato dalla guerra, egli aveva trovato molte donne al lavoro in posti che fino a pochi anni prima erano solo suoi. Cominciò allora la pubblicità di prodotti che esaltavano il compratore così come egli desiderava essere: virile, sereno, sicuro di sé.

Analoga linea fu adottata da varie riviste di successo: accanto al bisogno, come abbiamo visto, il narcisismo era il principale elemento che determinava la scelta del prodotto; il consumatore acquistava cioè non solo un prodotto, ma una immagine di sé, dalla quale, come Narciso, veniva catturato.

L'elemento sessuale nella pubblicità, abbandonato lo stile grezzo della seduzione vecchio tipo, diventava determinante in tutte le offerte: la psicologia in-

dicava quali immagini, quali parole usare per far leva sulla sfera sessuale dei consumatori. Onnipresente ma sottile in molti prodotti, l'elemento sessuale divenne invece sempre più esplicito in altri: qualunque prodotto si vendesse, il corpo viene in ogni caso regalato. Il nudo, millimetro dopo millimetro, prendeva sempre più spazio, in esecuzione di un preciso programma di annientamento della morale tradizionale, principale ostacolo al consumismo: il puritano compra solo ciò che gli è indispensabile, il consumista invece compra tutto ciò che sembra arricchire la sua immagine, cioè tutto quello che gli dà piacere.

Un ruolo di punta nella lotta alla morale tradizionale ebbero le statistiche di Alfred C. Kinsey, un professore di zoologia, che, coordinando il lavoro di un nutritissimo gruppo di ricerca, sondò, attraverso migliaia di interviste, le abitudini sessuali degli americani; gli anni '50 vedono la diffusione dei vari «rapporti Kinsey»<sup>10</sup>. L'eccezionale interesse per questi argomenti, dovuto soprattutto al soffocamento cui la sfera sessuale era tradizionalmente sottoposta, diede vita ad una moltitudine di pubblicazioni che la gente lesse d'un fiato: diventava lecito parlare della sessualità, considerata finalmente come una parte non vergognosa della vita.

Ma come se ne parlava? La base era quella offerta da Kinsey: statistiche che suggerivano l'idea che ogni attività sessuale è normale solo perché molti la praticano. Veniva meno, in tal modo, la paura presente nell'uomo medio di essere diverso dagli altri, di trovarsi emarginato a causa di una tendenza sessuale (che egli fino a quel momento aveva dominato)

condannata dalla morale e inconfessabile prima di Kinsey e del clima di permissività che il suo rapporto diffuse. Vi si sosteneva, ad esempio, che il 90 per cento dei giovani si masturbava e solo per questo la masturbazione diventava agli occhi di molti uno sfogo positivo, sano e accettabile; ma anche la carie, osserviamo noi oggi, colpisce nella stessa percentuale: dovremmo darne un analogo benevolo giudizio?

La pretesa di Kinsey era quella di essere imparziale; la sua scientificità consisteva nel dire: io analizzo i comportamenti materiali, non mi lascio influenzare da idee morali o religiose; ma per costruire le statistiche, ha notato il sessuologo Georg Siegmund, Kinsey ha dovuto fare astrazione dall'elemento individuale, dalla personalità, dai valori che ognuno mette in gioco con la propria sessualità<sup>11</sup>. Kinsey, prosegue Mc Luhan sulla stessa linea, ha fatto un elenco degli «sbocchi» sessuali, mostrando di avere una nozione «meccanica ed escretoria del sesso»; le sue statistiche premiavano chi, anche nel campo sessuale, chiedeva poco a se stesso<sup>12</sup>.

Lo storico Ellul, analizzando il fenomeno, colpisce il rapporto Kinsey nel principale dei suoi effetti: «È chiaro che dopo di ciò non esiste più alcuna cattiva coscienza. Ed è chiaro che uno degli scopi di questo rapporto è quello di eliminare la cattiva coscienza. L'uomo non può essere tenuto entro determinati limiti da nient'altro che non sia la sua natura. Non deve perciò avere alcuno scrupolo. Ciò verrà accolto con gratitudine dall'uomo medio, che si sente assolto quando compie qualcosa che prima veniva tradizionalmente indicato come peccato»<sup>13</sup>.

L'abbandono dell'idea di peccato in campo sessuale era indispensabile per far decollare uno dei più grossi affari della storia: a metà degli anni '50 Pincus e Rock mettevano a punto un anticoncezionale che interrompeva il processo dell'ovulazione, garantendo un'efficacia di gran lunga superiore a quella degli altri metodi di controllo delle nascite allora praticati: dopo dieci anni già sei milioni di donne americane usavano la pillola, risolvendo sul piano della tecnica, cioè con minore responsabilità («come giocando», commenta Siegmund), un problema che abitualmente metteva in questione l'intimo di un uomo e una donna, che dovevano parlare, capirsi, decidere insieme. Il fenomeno della pillola è complesso, presenta molti aspetti e non si può certo liquidare con poche battute. Qui ci limitiamo ad una considerazione legata al tema del consumismo: prima della pillola, l'atto sessuale aveva maggiore possibilità di coinvolgere tutta la persona: dopo la pillola invece era più facile separare il sesso dalla persona e, fatto questo, i comportamenti sessuali diventavano più facilmente influenzabili attraverso dei modelli: iniziava il consumismo sessuale su vasta scala, che doveva però superare l'ostacolo di un ancora diffuso pudore<sup>14</sup>.

### **Pudore addio**

Il gesto di una persona che copre la propria nudità è un invito che dice: «Guarda dentro di me, non fermarti a ciò che si può solo vedere, io sono di più di quello che puoi toccare». Coprire il corpo si-

gnifica voler vivere la sessualità in un modo profondo, che comprende l'interiorità, la persona.

L'esibizione pubblica della nudità al contrario, è un'offerta di sé come oggetto di piacere, è un adeguarsi ai mille altri oggetti di consumo disponibili sul mercato, significa dire: «La mia persona è tutta in ciò che vedi, coincide con il mio corpo».

Nella Bibbia Adamo ed Eva si coprono dopo il peccato. È un'ammissione di debolezza, è la vergogna che l'uomo prova perché sa che non è in grado di dominare perfettamente il proprio corpo e chiede aiuto al pudore. Ma la concezione biblica indica già il carattere duplice della sessualità: il pudore infatti non è soltanto vergogna: custodisce un'interiorità che va oltre la parte di corpo coperta, è «custode dell'essere»; esso si manifesta proprio quando la persona fa dono ad un'altra di questa intimità e tale dono è una scelta, un atto libero della persona, che vive la sessualità come relazione totale, e non si limita a «concedere» il corpo.

Questo pudore è strettamente legato alla libertà e alla responsabilità della persona: è estraneo tanto alla vergogna ossessiva per il proprio corpo che in passato veniva frequentemente dall'educazione tradizionale, quanto all'esibizione consumistica del corpo che l'ha sostituita. Abbattere questo equilibrato senso del pudore è, per il consumismo, un obiettivo essenziale: «Nel momento in cui — sostiene infatti Giorgio Campanini — perduto il senso del pudore, la persona si offre allo sguardo degli altri nella sua nuda corporeità, è inevitabilmente assoggettata ad un processo di svuotamento di sé»: e dunque è me-

glio manipolabile dai mezzi di comunicazione; il «sé» svuotato viene riempito dalle immagini della sessualità proposte dal mercato <sup>15</sup>.

Prigioniero, come Narciso, di queste immagini, il consumista viene convinto che il corpo nudo è l'ultima tappa dello svelamento, una tappa immediatamente raggiunta come è tipico di un consumo quotidiano. La conoscenza che una persona ha dell'altra è ridotta, come diceva un vecchio film, a «conoscenza carnale», cioè viene deviata su un falso bersaglio: la corporeità senza persona. Conoscere significa incontrare il nuovo, ma avendo rinunciato all'interiorità della persona, si perde quella ricchezza che sola può svolgere una storia e generare il nuovo.

Il sesso, in quanto separato dalla persona, ridotto a consumo sessuale, si basa anch'esso, come tutti i comportamenti consumistici, su un bisogno alimentato ad arte, e, in questo caso, su un mancato appagamento programmato: tale mancanza di appagamento, dipende dall'eliminazione della persona dalla vita sessuale: sono rimasti dei corpi orientati da immagini; poiché l'uomo e la donna non possono donarsi interamente, cosa per la quale sarebbero fatti, rimangono inappagati. Come in qualunque altro atto del consumismo, nell'atto sessuale del consumista non c'è incontro con l'altro, cioè non c'è veramente sesso, ma una sua immagine, un simulacro, un feticcio: la quantità carnale è diventata il nuovo idolo e il consumista neppure sospetta quale sia la soddisfazione reale, quella della libera sessualità vissuta in una relazione amorosa dove le persone si donano totalmente.

## Sesso e amore

Negli ultimi decenni, in conclusione, il consumismo, attraverso l'impatto combinato di vari fattori, ha avuto buon gioco nel liberarsi della morale tradizionale, di ispirazione fundamentalmente cristiana. C'è chi sostiene che il cristianesimo abbia qualcosa da rimproverarsi a questo riguardo, se è vero che fin dai primi anni venivano trasmessi sentimenti di paura nei confronti del corpo, probabilmente per reazione alla dissolutezza dei pagani a fianco dei quali i cristiani vivevano<sup>16</sup>. Il consumismo così ha potuto vestire i panni di una liberazione sessuale e di una emancipazione, specialmente della donna, che davvero non gli spettano.

È comunque necessario studiare, osservano vari teologi, come il rigorismo sessuale del passato avesse conseguenze negative in rapporto all'igiene sessuale, alla morale sessuale e allo sviluppo complessivo della persona, e come in parte le abbia tuttora. La psicologia insomma, non ha aiutato soltanto i consumi selvaggi, ma ha fatto anche capire che per orientare il comportamento morale non si deve far leva sull'angoscia e sulle minacce<sup>17</sup>.

Sembra necessario, dunque, un approfondimento della morale sessuale che la renda capace di competere con la persuasività del consumismo, dando orientamenti efficaci alle persone. Ma da che parte dirigersi?

Recentemente la tendenza dei mezzi di comunicazione è quella di imporre l'immagine del *single*, l'individuo di successo, uomo o donna non importa,

privo di legami stabili. Il *single* è il vero bersaglio dei prodotti più sofisticati, mentre la famiglia viene riesumata per la pubblicità degli omogeneizzati.

Il legame di coppia è esaltato in quanto mezzo di produzione del piacere, luogo di scambio di gioielli, liquori e di tutti i consumi legati alla tenerezza pubblicitaria, ma la lunga durata del legame, la sua istituzionalizzazione nel matrimonio è decisamente scoraggiata; il tempo lungo viene rifiutato perché non è il tempo del consumo, che ha scadenze quotidiane. Eppure, il piacere avrebbe bisogno di un legame stabile, perché l'appagamento personale è proporzionale alla reciproca donazione delle persone: il sesso, scrive la dottoressa Kaplan, «può addirittura migliorare a mano a mano che la coppia sviluppa maggiore intimità, poiché i partner comunicano su un livello di autenticità, trovando punti di contatto affettivi e intellettuali». Helen Kaplan inoltre, ricorda che molti psichiatri, considerando le esperienze di questi ultimi decenni «tendono a considerare inibiti in amore o affetti da una paura nevrotica dell'intimità le persone che non vivono mai un rapporto amoroso riuscito e a lungo termine»<sup>18</sup>. Le persone più riuscite, insomma, sono quelle che sanno donarsi.

La lunga durata, il legame stabile, riaffiora dunque come il luogo privilegiato della personalizzazione del sesso, dove la persona vale e cresce nella serenità di un rapporto esclusivo con l'altro, che è «l'unico» per lei: non avviene consumo sessuale, cioè uso egoistico dell'altro, ma sesso vero, cioè incontro di persone, avventura umana vissuta insieme.

## L'AMANTE DI CARTA

Un'idea allucinante ricorre in tutti i processi per violenza sulla donna, insinuata in genere durante gli interrogatori della vittima ed esplicitamente trattata poi nel corso dell'arringa difensiva: non è possibile usare violenza su una donna; se c'è stato rapporto sessuale, si sostiene, significa che lei in qualche modo ha collaborato. Ha opposto resistenza? Non vuol dire, spiega l'avvocato: la donna dice sempre di no, e rende le cose difficili per salvare la faccia, ma in realtà il rapporto sessuale è ciò che lei vorrebbe, anche se, per vari condizionamenti, non lo vuole ammettere. Il violentatore, in conclusione, non avrebbe fatto altro che eseguire un desiderio nascosto della vittima, e per questo va assolto.

Nelle aule dei nostri tribunali si assiste di frequente a tali sceneggiate difensive e il favore con cui non raramente sono accolte induce spesso le vittime a non denunciare neppure il fatto: le scoraggia la totale incapacità di gran parte della giuria e del pubblico di capire il punto di vista della donna, di discostarsi dall'interpretazione fornita dal violentatore e dal suo avvocato.

Il marchese de Sade, due secoli fa, non viveva una situazione diversa: non si è mai chiesto cosa pro-

vasse l'altro, perché il sesso era per lui un fatto individuale, un'imposizione del forte sul debole; la sessualità sadiana non è un'esperienza, un incontro di persone libere, ma un'affermazione dell'individualità dell'aguzzino mediante l'annientamento della vittima.

Il punto di partenza, in Sade, è sempre la negazione di Dio, la proclamazione ripetuta, maniacale, di un ateismo militante, perché Sade ha bisogno di eliminare ogni riferimento superiore, ogni unità di misura al di fuori del proprio io.

Cancellata l'idea di Dio, l'uomo sadiano può finalmente abbandonarsi ai propri impulsi poiché è diventato padrone di se stesso, cioè padrone di altri uomini, visto che esistono uomini più forti di altri e, negato Dio, non c'è più nessuno che limiti la loro volontà di dominio. L'io del più forte è diventato l'unica realtà <sup>1</sup>.

La radice dell'individualismo sadiano è dunque il rifiuto dell'idea di Dio, o di una idea positiva di Umanità o di Natura, che essendo la comune origine di tutti gli uomini, consente loro di comunicare, di riconoscersi vicini. È l'individualismo del consumo, che sostituisce un «io» distorto, cioè immaginario, alla realtà delle persone comunicanti, anche nella sfera sessuale.

La nostra società, nella misura in cui è consumista, e per questo generalizza e perfeziona l'individualismo dei consumi trasformando le persone in oggetti, si può considerare dunque una società sadiana.

## Nonno Sade

La cultura sadiana domina la scena. La separazione tra corporeità e persona che la caratterizza e che caratterizza i messaggi pubblicitari dei mezzi di comunicazione, si serve di immagini fornite dalla pornografia, che si può considerare il grande magazzino cui il consumismo sessuale attinge.

Non c'è accordo, naturalmente, nello stabilire ciò che è pornografico e ciò che non lo è; il termine, alla lettera, rimanda a ciò che riguarda la prostituzione e le prostitute (*porneia*, *pornè*); indica dunque la realtà sessuale in relazione ad una vendita, ad un consumo, mettendo da parte le altre dimensioni umane della sessualità, separando cioè l'uso del corpo dalla persona. La pornografia in questo significato generale, viene in sostanza a coincidere col consumismo sessuale.

Quali immagini dunque la pornografia fornisce al consumo sessuale? Essa anzitutto pone sullo stesso piano le relazioni fra persone di sesso diverso e persone dello stesso sesso: se il medesimo individuo vuole rapporti con un uomo e una donna perché non dovrebbe farlo? È nelle possibilità meccaniche del suo corpo, e la pornografia considera questa piena utilizzazione meccanica come un allargamento dell'esperienza. All'opposto, l'omosessualità può venire derisa, disprezzata e emarginata dal racconto pornografico, per andare incontro ai gusti virilisti del lettore, che può considerare l'omosessuale come qualcuno su cui far valere la propria superiorità di «vero uomo».

In ambedue i casi, sia che l'omosessualità venga considerata normale, sia che venga derisa, non si sollevano problemi, non ci si interroga sulle ragioni profonde del fenomeno, ma lo si utilizza per comunicare grossolane certezze, rinforzando nel lettore, a seconda dei casi, l'indifferenza per i ruoli sessuali, o una tendenza omosessuale latente, o una tendenza alla violenza contro i «diversi». Rischiano la pornografia su questo argomento anche quei periodici di attualità o femminili che ne parlano non per comprendere i problemi e cercare una risposta, ma semplicemente per agitare un tema di moda; l'articolo che non spiega, ma solletica, è pornografico perché non rispetta la persona.

La cancellazione di ogni distinzione dei ruoli maschile e femminile porta ad un'altra immagine frequente della pornografia: l'«amore di gruppo»; non c'è più storia d'amore fra un uomo e una donna: la varietà della vita e dell'esperienza è sostituita dall'arte delle combinazioni, l'atto sessuale non ha più alcuna finalità al di fuori del piacere immediato, che noi invece, sulla base dell'esperienza e della realtà, sappiamo essere solo un aspetto dell'appagamento che caratterizza una relazione matura fra due persone. La pornografia evita ogni riferimento alle scelte e alle responsabilità che accompagnano la vita sessuale e ci riesce equiparando l'attività sessuale ad un qualunque bisogno corporale; di conseguenza, non si può limitarlo né rifiutarsi ad esso. Tale concezione dell'atto sessuale come bisogno naturale, senza alcun riferimento alla libera scelta della persona, può diventare il fondamento che giustifica la violenza sessuale.

La stessa concezione è presente anche in settimanali per ragazzine che, pure, non si possono certo classificare come stampa pornografica: «si deve» avere rapporti per essere alla moda. Anche qui, a seconda delle pubblicazioni, c'è un uso diverso del buon senso. In una lettera a «Dolly», ad esempio, una giovanissima spiegava che lei e il suo ragazzo avevano delle difficoltà a compiere il rapporto fisico; sensata la risposta: forse è il caso che aspettiate il momento giusto, le difficoltà sono probabilmente un segno che voi due ancora non siete pronti per una cosa così impegnativa. Analoga lettera al settimanale «Debby», ma diversa la risposta: non siete riusciti? non scoraggiatevi, basta provare ancora!

C'è insomma una enorme spinta, quasi fosse un obbligo, alla sessualità genitale, esibita nella sua crudeltà nella pornografia, ma presente più o meno esplicitamente anche nelle pubblicazioni ufficialmente non pornografiche.

### Nelle edicole

Un'inchiesta sul consumismo di pornografia, che fotografa la situazione italiana nella seconda metà degli anni '70, ma che possiamo ritenere valida tuttora, non essendoci stato un calo vistoso nei consumi, riferisce che un uomo su cinque guarda abitualmente materiale pornografico, ma solo quattro donne su cento si accostano molto spesso alla pornografia<sup>2</sup>. Queste cifre sono molto probabilmente inferiori alla realtà, se si pensa che Stefano Surace, un gior-

nalista prestanome che alla metà degli anni '70 firmava come direttore responsabile quasi tutte le pubblicazioni pornografiche italiane, ha dichiarato che nel 1975 si vendevano quattro milioni di copie al mese: si può supporre, di conseguenza, pur non potendo giurare su nessuna cifra, che la maggioranza degli italiani adulti venga in contatto almeno saltuariamente con la pornografia <sup>3</sup>.

L'inchiesta italiana, considerando le fasce di età più giovani, trova infatti che l'80 per cento dei ragazzi e metà delle ragazze sono a contatto non occasionalmente con materiale pornografico; percentuali rilevanti, anche se non mostrano le differenze esistenti fra ambiente e ambiente.

Nell'assenza, in genere, di un ragionevole programma di educazione sessuale nelle scuole e supponendo che difficilmente tale educazione venga ricevuta in maniera soddisfacente nella maggior parte delle famiglie, si deve concludere che è soprattutto la pornografia ad informare gli adolescenti sull'attività sessuale e ad illustrargliela.

La situazione è ulteriormente peggiorata negli ultimi tempi con l'uscita di riviste pornografiche per bambini e ragazzi, poste in vendita, nelle edicole, nello stesso spazio dei fumetti classici come «Topolino», «Il monello», «L'intrepido», «Tex». Tra questi nuovi titoli ci sono «Ginfizz» e «Ginfilm», pubblicati dallo stesso editore del veterano della pornografia «Playmen». Pornografia pura, le due nuove testate sono particolarmente attente all'attualità cinematografica e televisiva, sfruttando la potenza di questi

mezzi di comunicazione: la sex-symbol che appare vestita in tv lancia un richiamo, e il ragazzo risponde comprando la rivistina dove può trovarla, si fa per dire, in tutt'altra veste.

Altro esempio istruttivo è offerto da «Blitz»: nato come giornale a fumetti sul tipo di «Lanciostory» e «Skorpio», l'editrice (la stessa del «Monello») ne ha poi curato la trasformazione in pornografia tradizionale, ma è rimasto, presso le edicole, nel settore fumetti. Si cerca insomma di far entrare la pornografia nella normalità delle letture per ragazzi, come è avvenuto in parte negli Stati Uniti, dove si potevano contare, alla fine degli anni '70, oltre 250 riviste pornografiche per ragazzini.

Sappiamo che durante l'adolescenza il giovane, superata la coscienza di sé che aveva da bambino, si muove, anche in modo disordinato, alla ricerca di una nuova identità personale.

Sono gli anni nei quali comincia ad innamorarsi e le relazioni con l'altro sesso sono determinanti nella formazione della personalità: l'identità personale dipenderà molto dall'«identità sessuale», cioè dalle risposte che egli riuscirà a darsi sul senso dei propri rapporti con gli altri.

Ebbene, è proprio in questa fase che la pornografia impasta con i propri modelli la gerarchia di valori che il ragazzo si sta formando, divenendo lo strumento privilegiato di apprendimento e di socializzazione sessuale <sup>4</sup>.

## I plagiati

Nel corso dell'adolescenza, ad esempio, a seconda dei modelli e delle motivazioni, l'aggressività naturale può essere diretta verso una positiva intraprendenza e capacità di iniziativa nel costruire amicizie e stringere relazioni, oppure verso la brutalità di chi vuole imporsi senza tener conto dei sentimenti dell'altro. Non è la brutalità che manca alla pornografia: gli slogan coi quali i pornofumetti si pubblicizzano l'un l'altro promettono violenze, soprusi, ingiustizie, terrori e atrocità. Sono tutte promesse mantenute: le storie vengono ambientate in un mondo corrotto, non c'è ambiente in cui gli uomini non si comportino in base agli interessi o agli istinti più bassi: la violenza, nel pornofumetto, è il motore del mondo; non esistono ideali, mentre invece sappiamo che l'uomo, giovane o vecchio, nella realtà vive di ideali, grandi o piccoli, e di progetti.

Ma anche i progetti, i desideri di trasformazione vengono negati nel pornofumetto: capita che nel finale delle storie emerga un barlume di buon senso, di mentalità comune appiccicata in chiusura per evitare di rendere il testo completamente eversivo, e dunque inaccettabile ad un lettore che vive in un ambiente nel quale valgono tutte le convenzioni che il fumetto, fino alla penultima pagina, aveva violato. La ribellione presente nel pornofumetto in conclusione, non indica mai un progetto, ma è semplicemente disordine sessuale, distruzione di valori, che trasmettono un senso di ribellismo impotente.

Un aspetto molto importante della pornografia è che essa trattiene l'attenzione sugli oggetti sessuali

proibiti, come i genitori o i fratelli. Lo fa proponendo direttamente un incesto, oppure costruendo una situazione che lo richiama, come, ad esempio, un rapporto sessuale casuale fra un adolescente e una donna che potrebbe essere sua madre. L'adolescente, che può avvertire una certa attrattiva per una immagine femminile materna, non viene affatto aiutato a crescere, a sviluppare un interesse sereno verso la donna, se la sua attenzione viene traumaticamente trattenuta in una atmosfera morbosa di incesto.

Un altro esempio negativo può essere offerto dal tipo psicologico del timido; incapace di realizzare la propria sessualità perché non sa affrontare le persone, trova nella pornografia un sostituto immaginario, un'amante di carta. Il danno è grosso, perché il timido, gratificato dalla pornografia, difficilmente saprà affrontare il rischio di aprirsi agli altri.

Ogni momento di maturazione può essere momento di crisi nel giovane: la pornografia immerge il lettore nelle situazioni psicologiche che egli fatica a superare, insiste sugli istinti disordinati, sui punti oscuri del carattere che invece il giovane dovrebbe un po' alla volta, con l'aiuto degli altri, imparare non a reprimere ma a ordinare, ad interpretare costruttivamente. La pornografia invece crea un luogo nascosto dove il disordine può sfogarsi, separato dalla vita ufficiale del giovane, nella quale egli, alla fin fine, accetta più o meno convenzionalmente le regole che gli vengono imposte; se la pornografia non trovasse fieri concorrenti nella vita del giovane, capaci di dargli esempi, valori e spiegazioni, essa riuscirebbe ad allevare una acritica generazione di idioti.

## Ricerca di senso

Ma perché l'immaginario pornografico ha tanta efficacia? Il fatto è che l'uomo è troppo grande per accontentarsi delle cose: per questo cerca sempre il senso di ciò che fa, ha bisogno di accompagnare ad ogni gesto un significato. Il consumismo non avrebbe tanto successo nel proporre i suoi modelli e le sue immagini se ogni uomo non volesse di continuo dare un'interpretazione alla propria vita.

Questo bisogno di dare un senso alle cose, che è fatto di curiosità, desiderio, ardore, generosità, viene deviato dall'immagine pornografica verso un falso bersaglio: la corporeità separata dalla persona. La pornografia «mostra»: e spaccia un insieme di dati fisici espressi in un'immagine, per la spiegazione.

Come contrastare questa influenza? È importante introdurre l'adolescente nella realtà, per arrivare a comprenderla e insieme mettersi in grado di migliorarla. C'è chi pensa di preservare i giovani dal disastro morale chiudendoli in famiglia, aumentando pesantemente il controllo. Invece è forse proprio guardando fuori insieme, interessandosi agli uomini, che si comprende che non solo il gesto sessuale vuole essere accompagnato da un significato, ma anche gli altri importanti avvenimenti che toccano profondamente la corporeità cercano un senso: il dolore, la malattia, la morte. E i significati di tutti questi avvenimenti non possono essere discordanti, perché tutti devono rispondere ad una richiesta di senso che proviene dalla stessa persona: è la persona, l'uomo nella sua completezza di corporeità ed interiorità, che vive

e si spiega ogni momento della propria esistenza; nessun attimo della vita umana è solo biologico.

Ma quando l'orizzonte della propria mente è passato dalla mera corporeità alla persona, in quanto si sono compresi i bisogni degli uomini, allora si sente la necessità di donarsi, perché l'uomo migliore che è dentro di noi si sveglia: siamo fatti così. È a questo punto, di solito, che il giovane si guarda in giro per controllare se qualcuno ha un ideale valido da proporgli; ma quanti adulti sono in grado di resistere a questo esame spietato? Il consumismo sessuale può aver distrutto anche loro.

## Gli occhi sporchi

Esistono ricerche serie che dimostrano la stretta connessione esistente fra certe pratiche sessuali e la violenza. Il caso del maniaco che uccide qualcuno dopo aver visto al cinema un episodio analogo dimostra che la pornografia può agire come fattore scatenante del crimine violento.

Ma la cosa socialmente più importante è che sono state raccolte ampie prove sulla capacità dei mezzi di comunicazione di cambiare atteggiamenti, valori, modelli di comportamento nella sfera sessuale della gente comune, cioè non particolarmente predisposta al crimine. Eysenck e Nias, analizzando le ricerche degli ultimi anni su questo argomento, si soffermano sulla «desensibilizzazione», cioè la caduta di sensibilità che avviene in coloro che assistono ripetutamente a scene di sesso e violenza, le quali diventa-

no quasi la normalità di vita, ciò che può accadere facendo la spesa o dando un passaggio in macchina <sup>5</sup>.

Alla desensibilizzazione si accompagna sovente il *modelling*, cioè l'imitazione, nel bene e nel male, del comportamento di un modello, che vale anche per i comportamenti quotidiani suggeriti dall'eroe buono e donnaiolo: perfino i bambini delle scuole elementari del quieto Ohio, ricorda un sociologo americano, si baciavano appassionatamente in cortile dopo aver visto i film di James Bond, nei quali le donne avevano il compito di cadere fra le braccia del protagonista <sup>6</sup>.

Questa trasformazione della donna in oggetto è una caratteristica presente sia nella produzione erotizzata alla James Bond, sia nella pornografia piú dura, nella quale l'atto sessuale si accompagna spesso a gesti di disprezzo nei confronti della donna. Eysenck e Nias concludono che tutti i tipi di condizionamento attuati dai media e dalla pornografia hanno effetti sui comportamenti maschili pericolosi per le donne. E la cultura diffusa e dominante nella nostra società è innervata da questi condizionamenti.

Diana Russel, nota esponente del femminismo americano, in *La politica dello stupro*, mette sotto accusa tale cultura: lo stupro, sostiene, non è un atto realmente deviante rispetto a molte convinzioni diffuse, ma una manifestazione, per quanto estrema, di qualità «considerate supervirili in questa e in molte altre società: aggressività, vigore, potenza, forza, rudezza, arroganza, competitività. Vincere, essere superiori per coloro che accettano i modelli di cultura della nostra società».

Per molti uomini, prosegue la Russel, il sesso diviene il mezzo per affermare un potere che non riescono a conseguire negli altri aspetti della loro esistenza ed è per questo, probabilmente, che la maggior parte degli stupratori proviene dalle classi inferiori <sup>7</sup>.

Lo stupro, avverte l'antropologo Donald Symons, è un avvenimento complesso e molti sono gli elementi che vi intervengono; ma effettivamente le interviste condotte presso centri di cura che raccolgono gli stupratori abituali, permettono di stabilire che tanti stupratori, uomini socialmente perdenti che hanno mancato il successo, cercano di ottenere attraverso la violenza le donne che non riuscirebbero a «possedere» altrimenti <sup>8</sup>.

Una conferma: al lato opposto della gerarchia sociale, fra coloro cioè che hanno avuto successo, troviamo che una delle motivazioni della sua ricerca è il desiderio di possedere cose rare e costose, che di per sé caratterizzano uno stato sociale elevato: e queste «cose» comprendono anche le donne maggiormente desiderabili, quelle che portano i gioielli e le pellicce nella pubblicità delle riviste patinate. Sembra insomma che la stessa logica unisca sia coloro che nella società competitiva si sentono vincitori sia i perdenti: il sesso è un luogo di consumo, un'occasione di potere esercitato sulla donna ridotta ad oggetto sessuale.

Gli uni e gli altri sono riusciti a separare l'attività sessuale dal mondo interiore che la dovrebbe accompagnare; hanno legato il gesto sessuale, anziché al significato personale, ad un modello imposto dal consumismo, i vincitori realizzandolo effettivamente,

i perdenti illudendosi di conseguirlo con la violenza. «Se nella nostra cultura — scrive Diana Russel — si considerasse virile l'essere gentile e sensibile, preoccupato dei bisogni degli altri, l'abborrire la violenza, la dominazione e lo sfruttamento, il volere il sesso solo in una relazione significativa, l'essere attratto da personalità e carattere, piuttosto che dall'apparenza fisica, da relazioni profonde piuttosto che numerose e casuali, allora lo stupro sarebbe davvero un atto deviante, e, credo, molto meno frequente» ?.

Questi fenomeni di devianza, nella nostra società, si possono legalmente coltivare attraverso la pornografia. Anzi, per mezzo del consumo frequente di pornografia, tutte le perversioni potenziali in un uomo possono prendere consistenza. Il perverso è una persona incapace di una vita sessuale normale, che cerca nella pornografia ciò a cui la sua sensibilità malata è particolarmente indirizzata; è al perverso che la pornografia si indirizza principalmente, perché privilegia i particolari, le parti di corpo, non la persona.

Ma ciò di cui dovrebbe tener conto il consumatore di pornografia è che essa distrugge il sesso: vari osservatori hanno notato che nel consumatore abituale sorge ad un certo punto un forte senso di bisogno per l'osceno, contenuto normalmente nella pornografia e verso il quale è ormai indirizzata tutta la forza del suo desiderio. Ha bisogno di dosi sempre più massicce di stimoli sessuali e le cerca in situazioni che non hanno più granché in comune con la realtà di una appagante relazione tra uomo e donna: la nuova «normalità» del pornofilo è costituita dalle varie perversioni nelle quali non riesce più a scorgere il

ridicolo, l'artificioso, l'abnorme; incontrando una donna non riuscirà più a vedere la persona reale, ma vi sovrapporrà l'immagine pornografica che domina la sua testa: il pornofilo ha gli «occhi sporchi».

Ma anche chi non compra la rivista ufficialmente pornografica, può assistere a spettacoli, specialmente film, il cui contenuto è fortemente erotizzato ed hanno tutte le caratteristiche dell'opera pornografica pur senza esserlo ufficialmente.

Elementi pornografici inoltre, stanno entrando da un po' di tempo nei libri delle collane rosa, molto comprate da un pubblico femminile, che viene gradatamente abituato a una certa quantità di sesso non essenziale per la trama del racconto. Anche settimanali come «L'Espresso» o «Panorama» hanno abituato il proprio pubblico al nudo. Una volta costruita, l'abitudine va mantenuta e, anzi, incrementata: si deve fornire una certa quantità di pelle per garantirsi l'acquisto da parte di un lettore assuefatto, tanto che un giornale che manchi del tutto di questo elemento non sembra neppure normale.

Presentano abitualmente un sesso morboso «Novella 2000» e altre riviste simili: quando, ad esempio, riprendono col teleobiettivo, dentro una casa privata, una nudità che la persona interessata non aveva alcuna intenzione di esibire, abitano il lettore ad una precisa deviazione sessuale; o quando scavano nel passato di una diva in cerca di una foto di nudo concessa magari dieci o quindici anni prima, allorché l'attuale personaggio famoso faceva la fame ed era pronto a tutto. Morboso è il costante accento sull'elemento sessuale nella vita dei divi, che vengono

proposti come modello alla gente qualunque, proprio in quell'aspetto particolarmente triste del loro ambiente che è la difficoltà di mantenere legami stabili.

Il rapporto Longford, un'inchiesta inglese sulla pornografia, faceva nel 1972 una osservazione analoga: «È nostra convinzione che i valori e i metri di giudizio quali vengono rispecchiati dai mezzi di diffusione radiotelevisivi, non sono necessariamente i criteri accettati dalla maggioranza del pubblico, ma piuttosto quelli di un rumoroso gruppo di minoranza che spesso riesce ad essere influente nei media»<sup>10</sup>. Questi gruppi privilegiati, capaci di influenzare i comportamenti del pubblico, pilotano i consumatori verso modelli di vita che, in partenza, sono estranei alla maggioranza, ma riescono successivamente ad imporsi, come gli ultimi vent'anni della nostra storia possono dimostrare.

Il modello tradizionale di vita che ha subito i colpi più duri di questo attacco è il matrimonio. Questa relazione sessuale stabile, di lunga durata, esce malconca anche dalle attenzioni di chi in apparenza sostiene di volerla potenziare, come dichiarano i fascicoli di «Armonia. Enciclopedia per migliorare le relazioni d'amore», una pubblicazione a dispense settimanali che pare abbia fatto fortuna, visto che è stata ristampata più volte. L'accoglienza positiva dipende sicuramente dalla grande ignoranza che domina l'argomento, dal bisogno di parlare di sesso all'interno della famiglia, dove esso è normalmente vissuto.

Ma come risponde a tali bisogni l'enciclopedia nelle edicole? «Fare l'amore è l'esperienza più importante per una coppia», esordiva il primo fascicolo, e,

nell'impostazione generale, la sessualità coniugale è separata da tutti gli altri contesti e relazioni che riguardano una coppia: l'unità di misura per la riuscita di un matrimonio è l'intesa sessuale, il letto è il centro della vita ed il vero protagonista, anche fotografico, dell'enciclopedia.

E l'amore? Viene completamente stravolto il suo senso: «Fa parte» della relazione sessuale, anziché considerare la relazione sessuale come parte dell'amore coniugale. L'amore viene ridotto in tal modo ad un sentimento, una «emozione magica»; si invita anzi alla sincerità, a dire: «Ti amo» solo se è veramente ciò che «si sente» in quell'istante. «Fatto» l'amore, l'esperienza «più importante» per la coppia è conclusa, e fino alla prossima volta non ci si ama più veramente. Ma sappiamo che quella descritta da «Armonia» non è la realtà: nei due parti ai quali ho assistito quando sono nati i miei figli, c'erano un uomo e una donna: non «facevano» l'amore, ma continuavano ad amarsi.

### **Mordi e fuggi**

Non deve stupire che anche nella pornografia ufficiale il disprezzo per il matrimonio sia un contenuto costante e determinante: è normale, è ovvia, la pratica sessuale che non rispetta il legame coniugale di chi vi partecipa. I testi della pornografia trattano il matrimonio come un errore giovanile presto superato; si spiega il suo abbandono con l'inutilità, la mancanza di senso o il desiderio di emancipazione di

uno o ambedue i coniugi da una fedeltà considerata soffocante; l'insoddisfazione sessuale, inoltre, rende lecita l'infedeltà. Perché sposarsi allora? Per interesse, perché la convivenza ha aspetti di utilità.

Una figura simbolica che la pornografia propone in contrapposizione ai coniugi, è quella del «Don Giovanni», che cerca costantemente l'accoppiamento per dimostrare la propria potenza, per imporre attraverso la genitalità la propria personalità che in realtà non riesce ad emergere. Riconducibili a questa figura sono gli atteggiamenti da duro, da uomo «che non deve chiedere mai», frequenti nella pubblicità. Il Don Giovanni è in genere persona immatura che, raggiunto lo scopo genitale, perde ogni interesse per l'altra persona.

Un'altra figura simbolica è quella del «Casanova», che si invaghisce di ogni donna ed è capace di conquistarla, ma non riesce a rimanerle legato e la deve lasciare. È un tipo umano frequente nella stampa e nella cinematografia ufficialmente non pornografiche: è l'uomo che non può legarsi, al quale non si può chiedere di impegnarsi per sempre; ci si lascia e ci si prende con disinvoltura, contando ogni volta un'esperienza in più da aggiungere al bagaglio ripetitivo della personalità, perché la natura ci ha fatti così. Questo tipo di individuo è alla continua ricerca dell'innamoramento, ma è incapace di amare, cioè di approfondire il rapporto accettando e conoscendo veramente la persona amata.

È in buona parte il tipo maschile proposto al lettore dal vecchio «Playboy», come osserva Cox in *La città secolare*: «La felice conclusione è sempre

un'esperienza sessuale casuale ma soddisfacente, senza legami che intralcino: diversamente dalle donne che egli conosce nella vita reale, le immaginarie amiche del lettore di «Playboy» conoscono il loro ruolo e non chiedono niente di più, non presentano alcun pericolo di complicazioni permanenti: come ogni buon accessorio esse sono staccabili e disponibili»<sup>11</sup>.

«Playboy» offriva al giovane un'immagine totale, gli spiegava, nella delicata fase di entrata nel mondo adulto, cosa significa essere uomini, nel senso di «maschi». L'offerta di un modello globale di comportamento, ritagliato sull'immagine dell'uomo di successo, è rimasta la caratteristica della pornografia di lusso, che ambisce ad entrare tranquillamente nelle case e sostare sul tavolino del salotto. In un recente numero di «Playmen» ad esempio, c'è un tono progressista, si parla con sfoggio di citazioni dotte dell'omosessualità, pur senza discostarsi dalle posizioni del settore; la rivista alterna questi argomenti con altri di attualità politica o culturale: l'articolo di apertura è firmato da un noto storico e riguarda il presidente Cossiga, più avanti si propone una lunga intervista allo psicanalista Musatti. Tutte le merci pubblicizzate sono di «alta classe», si propone l'acquisto di Alfa 75 e Volvo. Le foto di nudo portano l'indicazione degli acconciatori e delle marche di abiti, biancheria e pelletteria.

Lo stesso stile è presente in «Excelsior»: in un suo numero, preso a caso, un servizio sulla tragedia della Cambogia, con eccesso di immagini di morte, segue immediatamente una serie di foto sulla «prima notte di nozze» e sugli oggetti indispensabili (scarpe,

pellicce, divani, valigie, vini) che la devono accompagnare. Emerge la caratteristica del consumismo, che dissolve la realtà delle cose ponendole tutte sullo stesso piano: le valigie di Nazareno Gabrielli e i morti cambogiani sono due notizie che si equivalgono, usate per dare la stessa emozione.

## Tu e io

Che in una rivista pornografica la morte perda significato non deve stupire; il consumismo mantiene sotto pressione la sfera dell'attività sessuale, proprio perché è impotente a spiegare la corporeità nel suo insieme; ma il tentativo non regge all'urto con la realtà.

Non si può usare il sesso vivendolo come se quello stesso corpo non fosse soggetto alla malattia, al dolore e alla morte. Tutti questi aspetti della corporeità, vissuti ad occhi aperti, mostrano un po' alla volta il proprio senso, quello cioè di riferire l'esistenza corporea dell'uomo ad una dimensione diversa, più profonda, alla quale la corporeità naturalmente si accompagna: l'aldilà dell'apparenza, l'interiorità. Corporeità e interiorità fanno la persona, ed è la persona intera che vive la sessualità, la quale non si identifica con l'esercizio fisico dei rapporti sessuali: la vergine, il consacrato vivono pienamente, nel loro modo, la sessualità pur senza esercitare l'attività sessuale, prefigurando quella che sarà la condizione definitiva della corporeità nel progetto compiuto di Dio. La sessualità, quando è assunta in maniera equi-

librata dalla persona, partecipa della capacità umana di ricercare i significati e i valori; l'eros, la forza del desiderio, viene posta al servizio di questa ricerca compiuta dalla persona.

La banalizzazione del sesso, la «normalizzazione» del suo uso comunque e con chiunque, umilia l'eros, tradisce il sesso, toglie importanza al corpo perché gli impedisce di fare una autentica esperienza umana riferendo all'interiorità i suoi gesti; e senza esperienza non vi è conoscenza, e dunque non vi è saggezza, comprensione del senso delle cose.

Il sesso invece, per propria logica, richiede di essere personale; al dono del corpo si deve accompagnare l'interiorità amorosa, e non vi può essere amore in generale: si può amare solo «questo» uomo, «questa» donna; l'amore è una scelta personale, esclusiva, non ritrattabile: dunque può essere solo amore di sposi.

Di conseguenza l'esibizione pubblica del proprio corpo e il suo uso facile sono contrari al sesso: ciò che lo sposo dice col proprio corpo lo dice soltanto alla sposa, fa parte del loro colloquio segreto. Per questo non solo lo sposo e la sposa separatamente sono, in quanto uomini, qualcosa di unico e irripetibile; ma anche quello che essi sono insieme, in quanto sposi, nessun altro lo potrà ripetere. Due sposi che si separano interrompono un discorso che nessuno più potrà concludere.

Il corpo comunica; non solo nel sesso ma anche nel dolore, nella malattia, nella morte. Tutte queste espressioni del linguaggio del corpo interessano gli sposi, perché l'uno non ama una parte soltanto

dell'altro, ma la persona intera. Per questo nel rito del matrimonio l'uno giura all'altro: «ti sarò fedele e ti amerò sempre, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia».

Gli sposi, ci dice l'esperienza, possono ricavare amore da tutti i momenti, spesso anche inattesi e duri della vita; ed è molto più di quanto qualunque irreali immagine del consumismo propone. Sono, l'uno per l'altra, l'«avventura»; sono, insieme, i custodi della realtà.

## L'AMORE È...

«Che ha il tuo diletto di diverso da un altro?», chiedeva il coro alla sposa del *Cantico*.

«È riconoscibile fra mille e mille», ella rispondeva: perché gli innamorati si scorgono nella folla e ai loro occhi l'amato è diverso; per tutti gli altri invece, è uno dei tanti.

Ma hanno ragione gli innamorati, che sono accesi da un più acuto senso della realtà: se ogni uomo non fosse profondamente diverso da ogni altro, non avrebbe avuto alcun motivo la sua comparsa sulla terra. Ma quel motivo c'è, è nel cuore della sua donna.

Allora, se un uomo c'è, se è qui, vuol dire che nessuno è come lui.

### L'ipotesi

«Una mia amica aveva deciso di non sposarsi — mi racconta Angela Pozzi —: confrontavo la mia vita con la sua e pensavo che a me invece sarebbe mancato qualcosa, che non sarei riuscita a vivere con pienezza senza matrimonio. Ma con i ragazzi che avevo incontrato e frequentavo non mi era mai venuto in mente di sposarmi. Arriva Nedo e io avrei voluto

sposarlo il giorno dopo; eppure lui era molto diverso dagli altri e lo vedevo anche diverso da me, nei gusti, nelle idee: ma era "lui"».

«Quando ho incontrato Angela — replica Nedo — ero in un periodo di burrasca; avevo perso la fede, avevo solo, dentro, come tanti giovani ce l'hanno, un ideale di bellezza da cercare ed esprimere nell'arte o in altri modi. Questo fatto era l'unico importante in una condizione di totale confusione. Anche dal punto di vista morale, non c'erano certezze. Io sono passato da uno stato nel quale mi limitavo a coltivare dentro di me degli ideali, dei sogni, ad uno stato in cui questa mia vita ha dovuto misurarsi con la realtà, per il fatto di essere innamorato e di dover pensare, ad un certo punto, a vivere insieme, a sposarci.

«Credo che il nostro amore non avesse un altro sbocco, un'altra soluzione. Tu senti quando hai dei rapporti con una persona, se dura o non dura; io, con Angela, non vedevo la fine della storia: voleva dire, per me e anche per lei, che questa cosa ci legava, che era definitiva».

Nedo e Angela sono sposati ormai da 25 anni e, come gli altri sposi che intervengono più avanti, sono ancora innamorati. Li considero degli esperti, come quegli scienziati che, partiti da una ipotesi iniziale, ci lavorano sopra per tutta una vita confrontandola con molte altre e arrivando infine a stabilire delle certezze. Questi sposi, partiti dall'ipotesi iniziale del loro innamoramento, l'hanno verificato giorno dopo giorno, attraverso i percorsi e le prove che il loro amore ha affrontato. Esistono pochi «libri scritti»

sull'innamoramento; ho trovato invece molti libri vissuti e li ho presi sul serio, trattando gli sposi come «professori» nel loro campo.

Il racconto di Angela e Nedo, ad esempio, scalfisce fin dalle prime battute un errato luogo comune, che ritiene l'innamoramento una evasione dalla realtà: quando uno si innamora, sappiamo per esperienza, perde il proprio equilibrio abituale, vede nell'amato il centro delle proprie esperienze e per questo vive «fuori di sé», totalmente proteso verso l'altro; comunemente però, si pensa che questo stato sia una evasione dalla realtà, con la quale l'innamorato riprenderebbe contatto solo dopo, quando «gli passa». Nedo invece dice proprio il contrario, cioè che innamorarsi vuol dire entrare nella realtà: «In effetti io non ero nella realtà prima, quando stavo chiuso in me stesso; l'innamoramento mi ha aperto, mi ha spinto a confrontarmi con le cose concrete, perché comportava degli impegni. Ma la realtà più grande che esso ha portato è stata quella della donna che amavo. L'innamoramento è stato per me, come per lei, l'ingresso in una terra sconosciuta e ci ha condotto su strade che non avremmo mai pensato».

### Antichi amori

Francesco Alberoni, nella sua analisi sociologica dell'innamoramento, sostiene che nella storia, nella vita sociale, prendono vita dei fenomeni particolari che mutano radicalmente le relazioni fra uomini, e la stessa qualità della vita e dell'esperienza ne risulta trasfigurata: si tratta — secondo Alberoni — dei

movimenti collettivi, con i quali nascono religioni come il Cristianesimo e l'Islam, ma anche movimenti sindacali e studenteschi: «In una struttura sociale esistente, il movimento divide chi era unito e unisce chi era diviso per formare un soggetto collettivo nuovo, un "noi" appunto che, nel caso dell'innamoramento, è formato dalla coppia dell'amante-amato. Il tipo di forze che agiscono nei due casi hanno la stessa violenza e la stessa determinazione»<sup>1</sup>.

Chi è stato innamorato lo sa: i due rimettono tutto in discussione, tengono per vero solo ciò che si rivela tale fra di loro, non riconoscono alcuna legge o convenzione che sia estranea alla realtà amorosa; essi sono i «legislatori» del nuovo mondo che stanno costruendo: la letteratura popolare siriana, quale si esprime nel *Cantico dei Cantici*, non chiama forse gli innamorati «re» e «regina»? L'innamoramento trasforma i due pastori nei signori del mondo, ed essi diventano creatori di ciò che li riguarda.

L'innamoramento tocca abissi dell'interiorità umana, che già i nostri antichi padri Greci ed Ebrei, avevano cominciato a sondare, vedendo, forse per la maggiore semplicità con la quale l'uomo si presentava loro, molto in profondità: e da questa attingevano per costruire storie che raccontavano quello che nell'animo umano, attraverso i millenni, non muta. È a questa stessa profondità che attingono, anche se spesso in modo superficiale e disordinato, le immagini sessuali e nuziali del consumismo. Ritornare a quelle classiche, generate dalla nostra civiltà attraverso i millenni, aiuta a capire meglio come siamo fatti: le immagini che ci vengono proposte oggi ci trovano

così più coscienti di ciò che proviamo, più saggi, e capaci di valutazione critica<sup>2</sup>.

La storia di Orfeo che insegue l'amata fin negli inferi, ci dice ad esempio quanto è antico il desiderio che l'amore vinca anche la morte. E la storia di Ipermestra mostra che l'innamoramento può portare con sé la rottura di tutti i legami precedenti, per quanto sacri: il re Danao, racconta l'antica storia, aveva dato in sposo le sue cinquanta figlie ai cinquanta figli di Egitto, che marciavano contro di lui; le ragazze, per ordine del padre, dovevano uccidere nel sonno i loro mariti. Solo Ipermestra, infedele al padre e alle sorelle, non uccide lo sposo Linceo: la solidarietà parentale per la prima volta si rompe, perché una donna si innamora. Sottoposta a giudizio, Ipermestra trova un'alleata nella dea Afrodite: «Il desiderio d'amore — commenta l'antico narratore — prende la terra»<sup>3</sup>.

Anche nel contesto culturale ebraico, del resto, è presente la disapprovazione per la rottura del legame parentale, come testimonia la sposa del *Cantico*:

«I figli di mia madre si sono sdegnati con me:  
mi hanno messo a guardia delle vigne;  
la mia vigna, la mia, non l'ho custodita»<sup>4</sup>.

L'unione degli innamorati, oggi, è da essi vissuta come totale, cosmica, perché si sentono tutto il mondo l'uno per l'altro: e non è una mera illusione la loro, ma il simbolo di una realtà di riconciliazione universale cui l'umanità aspira e che si dovrà realiz-

zare anche col loro contributo. Gli antichi vedevano allo stesso modo: nel primo, mitico matrimonio celebrato sulla terra, quello di Cadmo e Armonia, il cocchio degli sposi era tirato da una lince e un leone, due animali fra loro contrastanti; ma anche le piante di quel «giardino chiuso» che nel *Cantico dei Cantici* simboleggia la sposa, non possono crescere nella stessa terra: il giardino è dunque immaginario, ha valore di simbolo, esprime il desiderio di un luogo nel quale tutte le cose piú belle siano presenti insieme e mostra che nell'unità degli innamorati tale cosmica riconciliazione in qualche modo si realizza <sup>5</sup>.

Perché parlare degli antichi? Perché l'antica sapienza e la realtà contemporanea s'incontrano nell'innamorato, che si scopre non fucello insignificante ma uomo nella ricchezza della storia: l'innamoramento apre l'anima e la fa capace di capire quelle antiche «figure fondamentali», quegli «archetipi» dell'amore umano, perché l'amore, anche a dodici anni, è classico.

E così, una ragazza che magari non ha avuto molto successo a scuola, apre Shakespeare e intende a meraviglia la sintassi contorta e innamorata di Giulietta e quasi ne anticipa in cuor suo le frasi, perché l'anima è la stessa; poco importa il suo nome: in lei vivono ora Ipermestra, Eloisa, Ginevra, Isotta, Beatrice... insomma, vive Eva, alla quale il *Genesi* aveva predetto: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto».

## Fatta per me

Come considerare negativamente allora la «sovpravvalutazione», l'«idealizzazione» dell'amato che caratterizza gli inizi dell'innamoramento? Certamente in seguito avverrà un ridimensionamento, ma intanto, sostiene Giulia Veronese nel suo studio *Corporità e amore*, l'amato si sente pienamente accettato, ammirato e, forse per la prima volta, non giudicato: «Ciò fa sí che l'altro o altra si senta compreso, valutato, gratificato nel suo bisogno di essere riconosciuto nelle proprie qualità, incoraggiato nelle sue forze, appunto felice. Questo sentimento di gioia renderà piú facile il ricambio e con ciò la *reciprocità* di quel sentimento proprio *dell'innamoramento* che è il *bisogno personale dell'altro*» <sup>6</sup>.

Questa esperienza è un punto fisso essenziale per poter proseguire: «A distanza di qualche anno da quando è avvenuto per me — spiega Alberto Friso — l'innamoramento mi sembra un segno profetico di come dovrà essere l'amore; avverto ancora oggi la sua bellezza e sento che durerà per tutta la vita, perché l'incanto che hai gratis il giorno in cui ti innamori, dopo lo costruisci di giorno in giorno nel rapporto con l'altro». «Quando sei innamorato — ricorda Nedo Pozzi — hai solo in mente l'altro e di farlo felice; ma dopo, con il passare del tempo, il rapporto con Angela ha mostrato caratteristiche inaspettate: diventava anche una specie di lotta, perché continuavamo a stare bene insieme ma ci scoprivamo molto diversi... Era un rapporto bellissimo e terribile».

In sostanza, l'iniziale apertura che avviene nel-

l'innamoramento dopo un po' tende a richiudersi e l'innamorato può «ritornare in sé», riprendere ad occuparsi di se stesso e del proprio individuale progetto di vita: succede spesso. «Ma succede anche — sostiene Alberto Friso — che gli innamorati decidano, è stato il mio caso, che il loro rapporto vale di più del sacrificio che è richiesto per conservarlo ed approfondirlo; l'unità che prima fioriva spontaneamente ora è raggiunta uscendo faticosamente da sé per incontrare l'altro. Ricordo un pomeriggio di domenica, io e Anna ci conoscevamo da poco, dovevamo andare al cinema insieme. Fra noi invece s'è accesa una discussione che ci ha trattenuto nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria fino a sera. Era forse l'ambiente meno adatto, ma ci siamo accorti che c'era bisogno di parlare. Così abbiamo scoperto che dopo ogni confronto si era uniti un po' di più.

«In poche parole, prima o poi inizia un difficile lavoro di scavo e di confronto che può essere intrapreso solo da chi, attraverso l'innamoramento ha avuto un'intuizione della vita, della bellezza dell'unità fra un uomo e una donna e accetta che nulla possa più essere come prima, accetta di impegnare la propria vita nella costruzione di questa unità».

È un'avventura ricca di colpi di scena: «Prima di conoscere Alberto — racconta Anna Friso — ero stata innamorata di un altro ragazzo; eravamo molto giovani, si cresceva insieme e insieme avveniva la conoscenza dei problemi della vita. Io sentivo una forte attrattiva per l'impegno sociale; lui invece mi sembrava totalmente preso dal sentimento che aveva per me e che non trovasse spazio dentro di sé per aprirsi

agli altri, all'umanità. Il rapporto con lui insomma appagava la parte affettiva, ma non rispondeva ad altre forti esigenze della mia persona; lasciarlo è stato difficile, ma non potevo giocare la mia vita con lui. Poi venne l'incontro con Alberto... mi innamorai profondamente. Con gradualità, ho scoperto che potevo impegnare la vita insieme a lui perché le difficoltà a capirsi trovavano una continua risposta, si riusciva sempre a costruire una linea comune e anche nelle difficoltà cresceva l'impegno a fare di due cose una, cioè di due modi di pensare, di due sensibilità diverse...».

Dunque, se non tutti gli innamoramenti proseguono, è anche perché possono mancare dei requisiti di fondo: bisogna essere fatti per vivere insieme, ma bisogna anche credere nelle stesse cose, come spiega Danilo Zanzucchi, o imparare insieme a crederci: «C'era in me una aspirazione di fondo che nel corso della giovinezza si è via via chiarita: sentivo di essere fatto per il matrimonio, ma diverse esperienze che avevo avuto non corrispondevano al progetto che avevo dentro, di formare cioè una famiglia cristiana. Ci sono stati quindi vari innamoramenti, anni di attesa e ricerca. Quando ho incontrato Annamaria e ho avuto modo di comunicarle il mio animo, ho avvertito subito un'affinità totale; esisteva un'attrazione sia fisica che spirituale completa, come fosse una persona preparata per me e che corrispondeva in pieno al progetto di vita che io avevo già maturato prima di conoscerla: dopo due giorni le ho chiesto di sposarmi».

«E io gli ho detto di sí — ricorda Annamaria —.

Avevo avuto una vita come quella di tante altre ragazze; avevo fatto l'università, coltivavo degli interessi. Eppure l'incontro con Danilo è stato come un'apertura nuova. In questo progetto che nasceva ho avuto l'impressione che ci fosse la condizione perché qualcosa di profondo in me si realizzasse; era come imboccare la mia strada. Incamminati in questa nuova realtà ho fatto poi anche un'altra scoperta: l'amore di Danilo, il dono che lui voleva essere per me, in certo modo metteva in luce tante cose che io stessa non sapevo di me... Questo è successo anche dopo; è una cosa che continua ed è diventata reciproca».

### **Il ritorno**

Queste esperienze, in sostanza, mostrano che la costruzione di un progetto non comporta obbligatoriamente una perdita, perché la formazione di una coppia non è un compromesso nel quale ognuno dei due si limita a rinunciare a qualcosa. Esse dicono anche che nella natura delle cose, delle relazioni umane, sono scritte sia la morte che la resurrezione, proprio come desiderava Orfeo che ha cercato di strappare l'amata agli inferi; il problema è trovare la chiave per passare dalla morte alla vita e l'innamoramento ha il grande merito di mostrarla: chi dimentica se stesso, chi vive «fuori di sé» e dunque si perde, cioè accetta una «morte dell'io», si trova unito all'amato, vive per lui e, in qualche modo, «in lui». Nell'innamoramento questo atteggiamento è reciproco, per cui

ognuno dei due viene «fatto vivere» dall'altro: nessun innamorato sente di perdere perché ama l'altro, anzi, donare gli sembra il massimo guadagno.

Quando invece anche uno solo dei due, l'uomo e la donna, non si perde e non dona, la reciprocità viene meno, sembrano morire entrambi senza che vi sia via d'uscita: non si incontrano più ed è l'inferno. Amare, in questo caso, vuol dire vincere l'istinto che comanda di rientrare, di non esporsi più; vuol dire rimanere «fuori di sé», nella notte, aspettando che l'amato ritorni amante e ci raggiunga, per essere nuovi insieme.

### **Gli occhi tristi**

Sono più precoci di una volta. Questo almeno vogliono farci credere molte immagini pubblicitarie del consumismo, che tratta le adolescenti come «donne fatte».

C'è invece chi dubita che il loro processo di maturazione genitale e psichica sia oggi più rapido che negli anni passati. Miriam de Senarclès ad esempio, trova che le adolescenti che entrano nel suo studio di ginecologia non abbiano affatto ottenuto tranquillità ed armonia dalla svalorizzazione della verginità e dalla corsa al piacere. Le relazioni sessuali facili e precoci non aiutano a crescere: possono invece scatenare problemi angoscianti nelle ragazze che si rivolgono al ginecologo chiedendo l'inserimento di una spirale a 15 anni, o mostrando di avere smisurate esigenze di appagamento sessuale ispirate dalla letteratura di

questi anni. Il timore è che in tal modo le adolescenti si mettano in balia dell'inesperienza e «dell'egoismo dei ragazzi, che non sempre sono maturati in uguale proporzione». «Certamente — sostiene la ginecologa — la mancanza di corteggiamento e un'iniziazione sessuale rudimentale sembrano affondare le nature più sensibili in un malessere profondo, raramente confessato»<sup>7</sup>.

La costrizione alla genitalità insomma, affretta i tempi del sesso e li sgancia da quelli dell'amore. Il consumismo sessuale tende a defraudare l'adolescente dell'innamoramento, incanalandolo in un percorso obbligato ed affrettato; l'innamoramento così, può non avere il tempo di indicare ai due ragazzi le sue meraviglie, perché diventa subito vecchio, uguale a qualunque altro.

Che mondo è questo che uccide gli innamorati? Girando per le strade si riconoscono le vittime, sono i ragazzi dagli occhi tristi.

La deviazione dell'innamoramento verso una precoce attività sessuale stravolge l'idea stessa di amore: «Per la maggior parte della gente — scrive Erich Fromm — la propria personalità e quella degli altri, è presto esplorata ed esaurita. Per loro l'intimità è stabilita principalmente dal contatto sessuale»<sup>8</sup>.

Abituati dal consumismo ad apprezzare l'immagine e a non inoltrarsi più nell'interiorità della persona, molti (forse non la maggior parte, come dice Fromm), credono ormai che incontrarsi significhi unirsi fisicamente: quando l'innamoramento accende una forte attrazione per l'altro, la risposta più spontanea diventa così l'unione fisica, e l'amore diventa il prodotto di tale incontro sessuale.

L'amore viene inteso insomma come il possesso di un oggetto, come un prendersi reciproco per un tempo limitato. Un «prendersi» in realtà, che diventa presto un prendersi gioco dell'altro, perché rivolto al corpo, ridotto a mero oggetto fisico, che ben presto non ha nulla di nuovo da offrire. A quel punto, l'amore viene meno, perché ha esaurito il proprio oggetto.

L'analisi psicologica può smentire decisamente questa concezione dell'amore; essa lo considera come una «facoltà» realmente presente in noi come, ad esempio, l'intelligenza; una facoltà che può essere atrofizzata per il poco uso, ma che può essere sviluppata se impariamo ad utilizzarla.

L'amore, spiegano infatti Claudio e Violetta Mina, psicologi, è «la facoltà che ci mette in intima unione con i valori contenuti nella realtà e ci fa trovare gioia in essi... Come l'occhio coglie le vibrazioni elettromagnetiche e l'orecchio quelle acustiche, così c'è in noi una strutturazione che ci fa cogliere e godere la carica di valore che ci si presenta»<sup>9</sup>.

Anche senza fare riferimento alle dimensioni spirituali dell'amore, quali le religioni ad esempio mettono in luce e rimanendo sul terreno della psicologia, l'amore mostra di non essere subordinato alla presenza di un particolare oggetto: al contrario, è un'attitudine dell'uomo rivolta a tutta la realtà, che si esercita ovunque vi sia un valore da cogliere e non rifiuta alcun oggetto, ma distingue diversi valori che sono loro propri; ed è esattamente ciò che intendiamo quando diciamo di amare la musica, o la natura... Di conseguenza, non posso amare qualcuno e non

qualcun altro; o meglio, posso farlo se voglio, ma in tal modo uso in modo distorto della mia capacità di amare, che resta rattrappita.

Tale condizione è la più comune: quasi tutti amano in qualche modo qualcuno, ma verso gli altri rimangono diffidenti. Per questo l'innamoramento è un avvenimento eccezionale e positivo: risveglia la nostra facoltà di amare facendoci capire la straordinaria bellezza di una particolare persona. E noi possiamo cogliere l'occasione per comprendere quanto ognuno sia degno di amore, anche se non noi, ma altri ne sono innamorati o anche se nessuno, eventualmente, se ne fosse mai innamorato.

Ma come si diventa capaci di amare?

### Sessualità adulta

Nel bambino, per certi aspetti, questa capacità sembra molto ridotta. La forma tipica della sessualità infantile, infatti, è l'autoerotismo, che manifesta una chiusura alla realtà esterna. Il bambino cioè cerca di ripetere da solo una soddisfazione che ha già provato nel contatto con la madre: si succhia il dito, ad esempio, per sostituire la sensazione che gli è stata data in precedenza dal seno materno. La sessualità infantile, spiega la psicanalisi, cattura con la fantasia l'oggetto desiderato, tanto che non è più necessaria la sua presenza reale: è il bambino stesso, una parte del suo corpo, l'oggetto della propria sessualità; questo lo rende autosufficiente e «onnipotente»: egli si libera della realtà, attribuendo a certe parti del pro-

prio corpo il significato desiderato; il dito, dunque, diventa il seno.

È evidente che per crescere e maturare, scrive lo psicoanalista Franco Fornari, il bambino deve uscire dall'autoerotismo e incontrare la realtà; deve imparare a scoprire i veri significati delle cose e delle esperienze, anziché attribuire loro dei significati a seconda dei propri bisogni<sup>10</sup>; deve, in conclusione, imparare ad aprirsi e riconoscere i valori, sviluppando la propria capacità di amare.

È un processo complesso che avviene per tappe: e l'innamoramento può essere un momento importante, perché fa uscire da sé e incontrare la realtà dell'altro, che, per quanto idealizzato, è comunque *un altro*, con il quale bisogna prima o poi imparare a comunicare.

Con quale linguaggio? Se i due innamorati avevano già, individualmente, una certa capacità di amare, allora impareranno a riconoscere i reciproci valori e a scoprirne di nuovi insieme, sapranno parlare fra loro nella realtà. Altrimenti, useranno le immagini fornite dalla cultura dominante del consumismo e il loro linguaggio non sarà personale ma useranno le parole che altri metteranno sulla loro bocca: così faceva Woody Allen in *Provaci ancora Sam*, quando cercava di sedurre Diane Keaton seguendo i consigli di Humphrey Bogart. Incapaci di cogliere i valori, di scoprire la personalità dell'altro, ritorneranno prima o poi ad impadronirsi di un oggetto, abbandoneranno il difficile dialogo ricadendo nella sessualità infantile, che incontra l'altro solo nella fantasia.

Chi sa amare, cioè sa aprire se stesso ai valori

dell'altro, impara, nel dialogo, a conoscere anche i propri e le sue parole sono originali: «Sono *io* che ti amo».

È esperienza fatta e ripetuta infinite volte che chi sa parlare e ascoltare in questo modo, può anche scegliere di non esercitare la genitalità, perché interiormente è appagato dagli altri modi dell'incontro con l'altro. D'altra parte, nessun'ansia di possesso spinge chi è sessualmente adulto. La genitalità inoltre, è una particolare espressione cui giungono ad un certo punto gli innamorati, ma non riguarda altri tipi di relazione alla base dei quali c'è comunque bisogno che la persona sia arrivata, attraverso l'amore, ad una sessualità adulta: l'amicizia, la fraternità, la paternità, la responsabilità decisionale.

L'ansia invece divora chi è incapace di apertura, di uscita dal mondo dell'infanzia: non riesce a dominarsi e per lui il rapporto con l'altro ha la forma del *bisogno* impellente.

### **Il cuore pieno**

Arrivare ad una sessualità adulta significa dunque comprendere la realtà e viverla, riconoscerne i valori, dedicarsi a quelli che meglio rispondono al nostro essere.

A questo proposito c'è una convinzione che può impadronirsi di quanti studiano l'innamoramento: quella che, per rendersi completamente disponibili alle vicende profonde della coppia, ai mutamenti della vita individuale che la donazione all'amato o

all'amata comporta, gli innamorati siano costretti a rinunciare a mete personali più elevate. Si pensa non solo alla rinuncia ad attività appaganti e prestigiose, ma anche al rischio di un impoverimento interiore, quasi che, sposandosi, si fosse «di meno». È vera?

«Quando mi sono accorta di essermi innamorata di Carlo — racconta Gianna Fumagalli, anche lei del nostro gruppo di coniugi “esperti” — avevo il cuore già tanto pieno; venivo infatti da un periodo di ricerca che, dopo alcuni anni durante i quali ero aperta a tutto, mi aveva portato una risposta: credevo all'amore di Dio e volevo ora tradurlo in atti concreti di servizio all'uomo. Mi chiedevo: come avrebbe potuto Carlo entrare nella mia vita senza scontrarsi con ciò che avevo appena raggiunto? Temevo che mi limitasse non tanto nelle attività, cioè esteriormente, quanto in profondità. La mia era una scelta definitiva, di corrispondere all'amore di Dio e non potevo tradirla; ma desideravo anche non perdere niente dell'incontro che avevo avuto e che mi avrebbe portato a sposarmi.

«Il chiarimento interiore è avvenuto molto semplicemente, col tempo: anche parlando con chi condivideva questi ideali, ogni cosa ha trovato il suo posto dentro di me; l'esperienza stessa che conducevo mi ha fatto capire che è possibile donarsi in modo profondo a Dio e all'umanità e sposarsi; l'amore per il proprio sposo e per i figli, il matrimonio, non sono un intralcio, ma delle condizioni nelle quali si può realizzare quella radicalità di donazione alla quale non potevo rinunciare».

Esperienze come questa ci mostrano insomma

che esistono persone le quali, nel corso della loro formazione, maturano la capacità e la decisione di una donazione profonda di sé per un ideale: alcune di esse si sposano, altre no. Ciò che conta è saper donare: senza questa capacità nessun progetto di vita arriva ad una realizzazione appagante.

### Uniti per creare

La vicinanza, la presenza, il contatto fisico non stancano mai gli innamorati, perché nessun gesto corporeo è solo fisico, ma è sempre un segno che dice qualcosa dell'interiorità e in esso si esprime l'uomo come unità, come persona. «La corporeità — sostiene infatti Flavia Caretta, medico geriatra — è la maniera concreta con cui l'uomo si rappresenta tutta la ricchezza del suo essere uomo. Il corpo esprime l'uomo, lo interpreta»<sup>11</sup>.

Il corpo esprime dunque la «qualità» d'amore che vive dentro; l'atteggiamento degli innamorati è marchiato infatti dal timbro di una reciproca scelta: si deve vedere da lontano che si amano in modo esclusivo; i loro gesti sono talmente caratterizzati che sarebbe un tradimento reale anche solo guardare allo stesso modo qualcun altro. Dirsi «ti amo», di conseguenza, e non esprimerlo con la corporeità, può diventare ben presto una bugia, oppure occasione di sofferenza, perché l'uomo ha bisogno di esprimersi in modo unitario. E allora la sessualità emerge nel corso dell'innamoramento e impregna di sé, un po' alla volta, il modo di essere degli innamorati; il desi-

derio non si estingue, perché non lascia la pelle, ma entra anche nelle profondità del mondo interiore: tutta la propria persona si rivolge all'altra, l'appagamento richiesto è totale, tanto che nessun gesto, neppure il rapporto genitale, è di per sé capace di dare questo appagamento; lo dà se è segno della donazione totale, cioè se tutta la persona è entrata nel gioco del desiderio del dono.

I gesti, i contatti del corpo, sono in tal modo carichi di un'intensità sconosciuta a chi non mette in gioco tutto se stesso nel rapporto con l'altro; maggiore è il legame profondo fra i due (spirituale, intellettuale, ecc.), maggiore è la portata «erotica» di un gesto, cioè la sua capacità di esprimere il desiderio e di appagarlo; e non è necessario il gesto genitale per entrare in questa realtà di comunione e di appagamento: gli altri gesti degli innamorati quali la carezza, l'abbraccio, il bacio, sono in grado di manifestare la nostra unità profonda; certo, sono baci dal sapore forte, sono già, per molti aspetti, gesti coniugali, carichi di tutti i significati dell'amore. Ma quali sono questi significati?

«Chi ama — risponde Danilo Zanzucchi — avverte prima o poi che l'amore "va oltre"; se è vero che l'anima si quietava e appaga nella contemplazione dell'amata, è vero anche che da quella stessa contemplazione sorge il bisogno di andare oltre, nel senso di "approfondire" ciò che si è contemplato. È per questo che gli innamorati discutono e si capiscono meglio, e poi ridiscutono; è per questo che si aprono a cose che prima non li interessavano, e diventano curiosi insieme. Tutto ciò che li porta a guardare fuori,

ma anche tutto ciò che genera il nuovo fra di loro, è l'aspetto creativo del loro amore, che proviene dall'aspetto unitivo, dal fatto cioè che l'amore li unisce, ma poi conserva e accresce l'unità, la rinnova e ne esce a sua volta rinnovato. Unità e creatività si rinforzano a vicenda nella coppia, e ogni gesto amoroso è intriso di questi due significati».

Anche il gesto sessuale ne risulta caratterizzato; è compiuto perché ci si ama con desiderio, e questo basta, ai nostri occhi d'innamorati, per giustificarlo; ma non può non contenere anche l'aspetto creativo, cioè la possibilità di pro-creare. Il nostro desiderio è fertile, e questo apre di continuo l'orizzonte, è il respiro della sessualità, la vita. D'altronde, non solo il gesto genitale, ma ogni gesto amoroso vissuto con la coscienza di tutti questi suoi significati è completo.

Se in un primo momento sembrava agli innamorati di essere separati dal mondo e di costituire una nuova unità autosufficiente, un mondo a sé, a mano a mano che si conoscono, ed emergono le loro caratteristiche, acquistano sempre maggior peso i due mondi — spesso diversi — dai quali gli innamorati provengono e che li hanno fatti così come sono.

Per poter vivere insieme, essi devono mettere in discussione questi mondi, quasi smontare mattone per mattone le case dalle quali provengono, prenderne il meglio e unirlo al nuovo che essi hanno scoperto per costruire la loro casa. Sapranno scavare fondamenta profonde e arrivare al tetto?

Ci deve essere un momento in cui i due decidono che le fondamenta ci sono e possono costruire, un punto di non ritorno a partire dal quale le loro vite

si uniscono. In tutto il periodo precedente possono decidere di lasciarsi in qualunque istante, ma, raggiunta la convinzione che il loro amore è per sempre, annunciano a tutti, con una promessa pubblica, che qualcosa di nuovo è nato nel mondo e prende il proprio spazio. Dirsi «ti amo» ha cambiato la terra.

Sono sempre gli stessi innamorati, ma ora sono anche sposi, hanno dato il via ad una donazione totale: varcato il punto di non ritorno può avvenire quel gesto di comunicazione totale che è l'atto genitale, il gesto tipico degli sposi, perché segno di un'effettiva comunione totale. Come potrebbe avvenire prima? Ci deve essere proporzione tra i gesti che gli innamorati compiono e la realtà che hanno costruito. L'unione sessuale è un avvenimento straordinario per chi è innamorato e non va banalizzata, ma messa al punto giusto della nostra storia: «Due innamorati hanno molte cose da confrontare — sostiene Annamaria Zanzucchi —; aver rapporti sessuali durante il fidanzamento finisce con l'ostacolare il chiarimento di tutti gli altri aspetti della relazione fra persone che si amano e vogliono giungere a vivere insieme. La sessualità, che fa parte dell'innamoramento, deve accompagnare in maniera armonica la crescita e la conoscenza delle persone complete».

Con questo gesto inoltre, noi possiamo avere un figlio, che ha bisogno che noi viviamo insieme: ma la convivenza è oltre il punto di non ritorno. Rimarrebbe la possibilità di ricorrere ai mezzi contraccettivi, che la società mette facilmente a disposizione: «Ma questi mezzi — spiega Danilo Zanzucchi — eliminano il significato procreativo dell'amore che si espri-

me nel rapporto sessuale; distruggono un valore e per questo sono sbagliati, in base alla morale di una persona che, amando, è arrivata ad essere sessualmente matura. Sarebbe assurdo mortificare i contenuti dell'amore proprio nella sua espressione coniugale più piena».

### La ferita

Il problema è che spesso gli innamorati maturano il loro rapporto al punto giusto per sposarsi, ma mancano le condizioni materiali necessarie, per fattori sociali indipendenti dalla loro volontà. Secondo Annamaria Zanzucchi, la società genera nei giovani una situazione di contrasto: «Da una parte, attraverso una forte erotizzazione dei mezzi di comunicazione di massa, induce ad avere al più presto i rapporti sessuali; ma dall'altra impedisce il loro esercizio vero e responsabile perché ostacola il legame stabile, non provvedendo in misura sufficiente alla casa e al lavoro per i giovani. La forte spinta sociale all'uso dei mezzi contraccettivi e abortivi serve dunque anche a coprire l'incapacità, la non volontà di risolvere davvero i problemi. I mezzi contraccettivi e abortivi costituiscono un affare per l'industria e non mettono minimamente in discussione, come sarebbe necessario, tutto quello che agli innamorati si rivela ora sbagliato nella società e a cui prima non avevano pensato».

Che fare? È certamente possibile arrendersi, piegare la schiena; quella «costrizione alla genitalità»,

che si era rivelata una spinta al sesso consumistico, si rivela ora anche come un impedimento alla genitalità per chi vuole viverla da adulto, costruendo il nuovo sulla propria misura: è una ferita che la società infligge nel corpo degli innamorati.

Ma può avere, al contrario, l'effetto di un colpo di frusta, può trasformarsi in una occasione per diventare socialmente innovatori proprio a partire da quelle esigenze di coppia che la società non aiuta a soddisfare o addirittura ostacola.

«Cosa devono fare — si chiede Gianna Fumagalli — due giovani in questa condizione? Io credo, onestamente, che devono avere la forza di continuare a riservare alla futura condizione matrimoniale la loro piena unione sessuale. Ho visto, nella mia vita, che questo è il momento di diventare più pienamente protagonisti del proprio progetto a due, e di impegnarsi più intensamente nel superamento di questi ostacoli esterni. È il momento di costruire con le proprie mani e con l'aiuto delle persone che hanno condiviso il nostro mondo tutte le basi materiali del matrimonio. Noi abbiamo fatto questa esperienza, che vincere le difficoltà fuori, costruisce anche dentro: patire insieme unisce, e dunque appaga, quanto gioire insieme, e anche questo è amore».

«In questo modo — prosegue Alberto Friso — a due giovani è data l'occasione di elevare il livello della loro avventura: scoprono che non sono isolati, bensì inseriti nella società, nel positivo e nel negativo che essa offre e ad essa hanno la possibilità di dare un rilevante contributo personale, anche solo risolvendo uno dei tanti problemi che l'attraversano: il

loro. Così, avvertono nella loro carne il peso delle difficoltà, acquistano la misura di ciò che nella società è giusto e ingiusto, di quello che c'è e di quanto manca. Ogni generazione ha avuto i suoi problemi, ma ha anche saputo trovare la forza per superarli».

Questo discorso è l'esatto contrario del consumismo sessuale e del disinteresse sociale che l'ideologia dominante cerca di imporre, e può succedere di far fatica a capirne la logica. Ma questi sposi dicono che loro, facendo così, hanno conservato il sapore pieno dell'innamoramento: non è una cosa facile per nessuno, da mettere in pratica, ma farlo pone la qualità della vita ad un alto livello.

## DUE INSIEME

È meglio fidarci di chi ci ama o di chi non ci ama? A sentire il discorso, riportato in un dialogo di Platone, che il maturo Lisia rivolge al giovane Fedro è molto meglio fidarsi di chi non ama, perché è savio e in possesso di se stesso. Chi ama invece, è uscito di senno: per Lisia l'amare stesso è una follia che non porta alcun utile <sup>1</sup>.

Poco convinto, Fedro racconta tutto a Socrate e insieme ricordano quanto testimoniavano gli antichi sapienti: la follia che viene da Dio è superiore al senno che viene dagli uomini <sup>2</sup>. A questo infatti Socrate educa i suoi giovani amici: quando uno di loro incontra la bellezza e se ne innamora, si accende in lui il senso interiore di ciò che è bello e impara a cercarlo un po' alla volta, anche oltre le apparenze belle che lo avevano attirato, all'inizio, verso la persona amata.

Se l'amore continua, questo viaggio interiore prosegue e porta gli innamorati a penetrare sempre più nella realtà delle cose che non sempre si vedono, ma veramente sono. «Chi conosce questo rapimento divino — spiega Socrate —, ed ama la bellezza, è chiamato amante» <sup>3</sup>. Colui che dona questa follia infatti è Eros, il dio dell'amore, che accende nell'amante il desiderio di incontrare una bellezza sem-

pre nuova. In tal modo, chi ama conosce progressivamente livelli sempre piú profondi della realtà, perché tutto l'essere, dicevano gli antichi, è attraversato dal dio Eros, cioè dalla forza unitiva dell'amore <sup>4</sup>.

## Il perdono

Gli sposi, dunque, continuano a conoscersi lungo tutta la vita. Ma all'inizio della vita matrimoniale, nei primi anni, questo apprendimento reciproco è molto piú accentuato, perché ha a che fare con un lavoro di impostazione.

Questo vale anche per la realtà sessuale: c'è da imparare molto nel conoscere l'altro, la sua corporeità, il suo modo di donarsi... E ci vuole tempo perché i due sposi armonizzino pienamente la loro intimità sessuale. Una difficoltà può venire dalle aspettative sbagliate con le quali i due arrivano alla vita comune; con l'idea, ad esempio, suggerita da moda e consumismo, che la sessualità sia un luogo di incontro facile e idilliaco; una convinzione, questa, che la psicanalisi contemporanea respinge con forza.

Il sesso infatti appartiene al linguaggio del corpo e come ogni linguaggio si trova alle prese con la difficoltà di comunicare autenticamente se stessi; certamente è piú facile uno scambio sessuale superficiale che cerca di non mettere in gioco l'interiorità di una persona, esattamente come avviene quando si scambiano poche parole di cortesia con dei conoscenti. Ma tale uso superficiale del sesso contrasta col suo significato, con la sua tendenza a coinvolgere le persone nel profondo.

La soluzione delle difficoltà sessuali deve partire dunque da un atteggiamento altrettanto profondo; se l'unione sessuale non dà subito l'appagamento che ci si aspetta, l'amore si esprime comunque in tutte le altre sue espressioni e sorregge la ricerca dell'intesa sessuale: non metto in discussione la scelta profonda che ho fatto della persona perché qualcosa non funziona, ma mi appoggio a questa scelta per far funzionare il resto; anche in questo campo, si costruisce un patrimonio insieme: quello che noi sposi sappiamo, nessuno ce lo poteva insegnare, lo abbiamo imparato l'uno dall'altro.

«Credo che l'amore dia la vera dimensione della genitalità — sostiene Angela Pozzi —. Amare ci mette in un atteggiamento di dono verso l'altro, di interesse per lui: questo ci rende piú responsabili, piú adulti; per la donna specialmente significa uscire da una posizione di subordinazione e passività nel rapporto generale col marito, che può manifestarsi anche nel fatto di subire il sesso, anziché viverlo. Chi ama l'altro, invece, si responsabilizza, trova se stesso; chi sa fare dono di sé, dispone di sé, cioè è libero».

Raggiungere una sessualità felice, può molto contribuire all'insieme della relazione coniugale; per esprimere la sessualità gli sposi non devono aspettare che il loro rapporto sia perfetto e privo della minima ombra: al contrario, l'incontro sessuale, per tacito o esplicito accordo, può essere un momento di perdono e di unità ritrovata, il gesto che dice: ti ho fatto del male, ma so che ti posso ancora chiedere e dare amore. Perdonarsi è importante; Cesare Negrini, lui pure

del nostro gruppo di «esperti», aveva consigliato a me e a mia moglie, prima che ci sposassimo: «Ricordatevi di perdonarvi sempre e subito; non lasciate che un momento negativo passi senza misericordia». Naturalmente mia moglie ha dato un'interpretazione molto particolare di questo consiglio: ogni volta che lei ha combinato qualcosa, viene da me e mi dice: «Ti perdono».

### Amore e morte

L'atto sessuale compiuto con amore non lascia mai le cose come prima. Il nostro «Io», spesso, si trova in una istintiva posizione di difesa: innalza nei confronti degli altri delle barriere psicologiche, costruite lungo tutta l'esistenza, per salvaguardare la propria identità. Questi sistemi di difesa dell'Io tendono ad allentarsi durante l'incontro sessuale, spiegano gli psicologi Claudio e Violetta Mina, provocando quasi uno stato di «scioglimento» dell'Io: svanita l'emozione sessuale, l'Io raccoglie di nuovo le proprie difese, che non si rinserrano però del tutto nei confronti dell'altro; in tal modo, col tempo, il sesso può portare un frutto importante «consistente nel percepire abitualmente l'altro come una parte di sé; nel sentirsi legati da un'unica realtà; nel non vedere nell'altro un estraneo verso cui dover assumere atteggiamenti di vigilanza, ma come qualcuno cui abbandonarsi liberamente e fiduciosamente; nel desiderare di realizzare una crescente unione di sentimenti e di intenti»<sup>5</sup>.

L'esperienza della «fusione» con l'altro, dell'essere accolti da qualcosa di più grande, richiama a galla il senso della morte, che è sempre presente nel nostro profondo, e nel sesso specialmente si rivela: se gli uomini attraverso il sesso si riproducono è perché prima o poi muoiono; e dal punto di vista della specie che punta alla sopravvivenza, sembra indifferente la dimensione individuale, la personalità di coloro che si uniscono per generare. Il sesso insomma, che io ne sia cosciente o meno, mi ricorda che questa mia vita fisica finirà e che la mia convinzione di essere unico e irripetibile sembra non contare sul piano della riproduzione. Il sesso, concludeva lo psicanalista Otto Rank riflettendo su questi elementi, evoca in tal modo tutte le domande forti della nostra condizione esistenziale, il «chi sono?», il «dove vado?»...<sup>6</sup>.

Questo spiega, concludiamo noi, la malinconia e tristezza o la gioia intensa che accompagna la sessualità: dipende dalle risposte che ci si è dati. «Sento che nell'amore si "muore" sempre — racconta Annamaria Zanzucchi —, ma è una morte gioiosa, un morire nella vita, un morire vivendo nell'altro e, perché vivi nell'altro, sei. Nel rapporto tra coniugi c'è un intreccio dell'amore dell'uno per l'altro, amore che è accogliere e lasciarsi accogliere; l'effusione dell'amore è tale che non capisci più il momento in cui dai e il momento in cui ricevi. Questa dinamica ha dentro l'aspetto della sofferenza e della morte, ma non l'avverto come una sofferenza negativa, bensì positiva: è la creazione di un rapporto».

«Col rapporto coniugale — interviene Gianna Fumagalli —, ho sentito che non mi appartenevo

più: c'era una disponibilità nuova, una profondità particolare di amore per l'altro, nella quale entrava anche la maternità; era un amore che consumava. Era uno spegnermi, un non disporre più di me perché  *dono...*  dunque, in un certo senso, "morte": ma non era una cosa negativa, era vita». E Anna Friso: «Quando si comincia a capire la dinamica dell'amore, cioè di esistere come dono, e comprendere la possibilità di "annullarsi" nell'amore, è allora che si scopre davvero cos'è la pienezza del rapporto sessuale, proprio attraverso questo "annullamento": un dono dell'amore».

È amando dunque, che si supera il dramma esistenziale risvegliato dal sesso: per chi riesce a donarsi, l'amore è davvero più forte della morte.

### La capanna e l'universo

Questa caratteristica dell'amore non è isolata dagli altri momenti della vita coniugale: «La comunione sessuale — sostiene Alberto Friso — si collega ad un insieme di fatti, il prima e il dopo, che è la vita intera degli sposi, infiniti momenti nei quali, in altri modi, l'amore deve realizzare la loro comunione. Quando abbiamo deciso di avere il quarto figlio, ad esempio, mi era chiaro che, come per gli altri, avrei avuto dei problemi, avrei tagliato un'altra fetta di me: studi, interessi, riposo. Ma, nello stesso tempo, dando vita ad una creatura ci sentivamo di fronte ad un avvenimento più grande di noi. Anche con

quel figlio sentivo che partecipavo alla creazione; era un significato dell'amore: morire per generare».

«Noi — spiega Anna Friso — non abbiamo avuto un patrimonio da amministrare comodamente; abbiamo sempre visto la vita come un impegno, una battaglia; e la fiducia, la speranza, sono sempre venute dalla nostra comunione di persone. Questa esperienza di comunione ti abitua ad aprirti agli altri: i figli che arrivano, ma anche il mondo nel quale vivi». «Il desiderio di unità — riprende Alberto —, proprio perché è completo, fa sentire e sperimentare che da questa unione parte qualcosa: l'avventura continua, non solo nell'approfondimento reciproco, ma nell'apertura dei due verso la realtà. A volte sembra che si metta su casa per stare insieme, nel senso "chiuso" di due cuori e una capanna; e invece l'amore tra persone dilata di continuo le pareti, la capanna diventa un universo».

È l'antico insegnamento del greco Eros: l'amore fra gli sposi può portare a percorrere tutto l'essere scoprendo ogni giorno nuovi volti della vita. Ma questo si realizza se l'amore fra i due è realmente donativo; la corsa insieme infatti, la crescita, non sono indolori ma incontrano passaggi segnati dalla sofferenza, quella che gli innamorati possono procurarsi reciprocamente e quella che viene da fuori, dalle difficoltà economiche e sociali, dalle malattie.

Di fronte a queste cose, col tempo molti sposi crollano; come succede, ad esempio, a quella che forse ingiustamente è stata chiamata «coppia romantica». In essa ognuno dei due si è fatto un ideale dell'altro, un'immagine di perfezione intangibile e sepa-

rata dal mondo, della quale ognuno non si sente che un riflesso. Ognuno dei due ha l'impressione di essere appagato, crede di realizzarsi in questa perfezione inesistente attribuita all'amata o all'amato. Ma col tempo lei, ad esempio, può perdere la sua bellezza, può dimostrarsi inadeguata a quei compiti di soddisfazione personale cui l'amato dentro di sé la destinava: la realtà insomma prende il sopravvento e l'idolo crolla dal piedistallo; a questo punto lui tende a rifiutarla, l'abbandona perché ciò che in realtà gli sta a cuore è l'immagine di se stesso che lei gli rifletteva e che ora è infranta: non c'era stata una vera accettazione l'uno dell'altro, ma solo un uso reciproco per poter interpretare una parte gradita, per costruirsi insieme un'immagine rassicurante.

Ma le difficoltà sono anche altre. Il tempo, ad esempio, cambia la persona, la rende diversa da quella di cui ci si era innamorati. Ma di chi si era innamorati in effetti? L'amore deve riuscire a cogliere la realtà intima di una persona, la sua essenza che col tempo, anche se in forme prima sconosciute, si esprimerà: la realtà di una persona, scrive Victor Frankl, «è la realtà di un possibile, che l'amore riesce a vedere»<sup>7</sup>.

Per amare una persona, bisogna dunque sapere che essa custodisce un segreto a lei stessa ignoto; amarla, significa accettarla in quanto *mistero*.

## Il labirinto

Le esperienze della vita di ogni giorno, della gente qualunque, ci dicono che è normale affrontare

dei sacrifici anche pesanti e situazioni anche disperate, per amore.

Ma da dove viene questa forza? Può sembrare strano, perché è una forza molto diffusa, ma il suo nome appropriato è «eroismo».

Tutta la storia umana è attraversata dall'idea di eroismo: ogni paese al mondo ricorda il proprio eroe che testimonia il valore di tutto quel paese; la gente di qui — intende dire il monumento al viaggiatore frettoloso —, è capace, all'occorrenza, di qualunque impresa. Canzoni e ballate di tutti i tempi raccontano il bisogno popolare di trasformare in eroe l'autore, magari casuale, di un atto coraggioso. L'idea di eroismo insomma, non è da attribuire solo a qualche personalità eccezionale, ma in qualche modo ognuno la coltiva dentro di sé, affonda le radici nel positivo senso del proprio valore che fa sentire ad ognuno, nel profondo di se stesso, «il desiderio di emergere, di essere *unico* al mondo». Raccogliendo i risultati di vari studi sull'argomento, Ernest Becker, nel suo *Il rifiuto della morte*, sostiene che «nel nostro profondo, dolorosamente, pulsa l'aspirazione ad essere qualcosa di *unica* rilevanza cosmica, anche se tale aspirazione viene nascosta dietro interessi di minor pretesa»<sup>8</sup>.

Il narcisismo, che alimenta il nostro senso di eroismo, contiene in effetti un aspetto negativo, quello della tendenza ad imporre se stessi in maniera incondizionata, di essere pieni di se stessi: un atteggiamento tipico della sessualità infantile. Ma c'è anche l'aspetto nobile: la grande considerazione che l'uomo ha di se stesso lo spinge a spendersi, a donarsi, per qualcosa che valga la pena.

Ma esiste qualcosa per cui vale la pena di spendere la vita? Chi si pone questa domanda è già fuori dalla logica del consumismo, è sulla strada di una sessualità adulta, capace di dare. Dagli antichi forse, ancora una volta, può venire un'indicazione.

Bello come un dio, Teseo è l'eroe che accompagna a Cnosso i giovani ateniesi, sette maschi e sette femmine, che ogni nove anni dovevano essere sacrificati al Minotauro; questo mostro, uomo dalla testa di toro, è il guardiano del Labirinto, oscuro regno sotterraneo, forma primitiva degli Inferi, dal quale non è possibile il ritorno.

Arianna, la figlia del re di Cnosso, si innamora dell'eroe e gli fornisce il filo per fare ritorno dal Labirinto. Teseo penetra nell'oscurità, uccide il Minotauro e riavvolgendo il filo che entrando aveva svolto, ritrova l'uscita. È l'amore di Arianna che consente a Teseo di vincere le tenebre, con una luce che da solo non avrebbe mai avuto; è l'amore che gli consente di essere eroe, affrontando la parte buia dell'esistenza. L'antico racconto ci dice che nei momenti più difficili della vita, quando non c'è luce e sembra di essere in balia di forze superiori alle nostre, l'amore dà un filo da seguire, consente di muoversi nel buio pur senza sapere dove porterà il passo successivo, ma con la certezza che, se non si abbandona il filo dell'amore, si avanza verso la soluzione del problema, verso la luce.

Ma per trovare la luce, ci insegna Teseo, bisogna affrontare il rischio di mettere la propria vita nelle mani dell'altro: solo così riusciremo a vincere il Minotauro che è dentro di noi.

È questa una forma radicale di eroismo, un eroismo da vivere insieme per avere la luce nell'umana avventura: in mezzo a qualunque difficoltà, l'amore reciproco, quello che sa dare la vita, continuerà a tracciare una strada: quando un uomo e una donna si amano, il Labirinto si illumina.

### L'acqua e il vino

Mangiare insieme per fare festa dev'essere una cosa scritta nel cuore dell'uomo perché è un'immagine che si fa viva nei momenti più importanti delle grandi culture tradizionali.

I Greci, ad esempio, immaginavano un banchetto agli inizi dei tempi che riuniva in piena armonia dèi e uomini. Anche fra gli Ebrei c'era chi aveva profetato un banchetto, alla fine dei tempi stavolta, nel quale tutti gli uomini avrebbero festeggiato con abbondanza di cibi e vini pregiati la vittoria sul male e sulla morte ?

Anche alle origini della tradizione cristiana il banchetto è un'immagine centrale, caratterizzandosi però come banchetto nuziale; più volte, ad esempio, Gesù paragona il Regno dei cieli ad un banchetto nel quale gli invitati sono gli eletti, pieni di gioia attorno agli sposi <sup>10</sup>.

Il vino ha talvolta un grande valore simbolico in tali immagini, volendo significare l'abbondanza dei beni, la pienezza dell'amore e la confidenza nell'altro che consente di abbandonarsi serenamente alla festa. In Cristo addirittura esso diventa il sangue versato, segno di chi si dona alle persone che ama.

Il vino insomma richiama alla mente tante realtà dal profondo dell'uomo: per questo manca il respiro quando succede, nella nostra vita, come alle nozze di Cana, che gli sposi «non hanno più vino»; è rimasta solo l'acqua: si può tirare avanti, ma non è più festa <sup>11</sup>.

A Cana, come si sa, le cose finirono bene; e anche oggi ci sono esperienze che mostrano l'esaurirsi del vino, ma ripetono anche il miracolo di quelle lontane nozze in Galilea: «Quando mi sono sposato — racconta Alberto Friso — sapevo che mi sposavo per amare, per andare ad amare; è vero che mi mettevo insieme a qualcuno con cui amare era invitante, ma desideravo anche donarmi, offrire certe possibilità in più che avrei avuto se non mi fossi sposato: sotto l'aspetto economico, delle amicizie, culturale... Perché in Anna mi donavo ad una realtà, ad un compito che sentivo molto più grandi. Dopo questi anni devo dire che non mi sono sbagliato, che se posso parlare di amore è perché ho avuto un rapporto con lei. È vero però che questo amore è stato mantenuto e potenziato dal fatto che ad un certo punto della nostra vita abbiamo scoperto la sorgente di questo amore...».

«Abbiamo sperimentato — prosegue Anna — per la testimonianza che ce ne davano alcuni cristiani, che l'amore viene da Dio, e che amare come ama Dio era una cosa incomparabilmente più grande di quello che conoscevamo. Abbiamo imparato a vedere l'amore anche negli aspetti scuri e dolorosi della vita, perché Dio, incarnandosi, li aveva fatti propri. Nel dire queste parole sembra che non contengano niente di nuovo; ma pensa cosa significa quando ti rendi

conto che non sai amare e per questo il tuo matrimonio vacilla, quando ti accorgi che non sei quel dono che vorresti essere, o che il tuo desiderio di amore è molto più grande di quello che ricevi: ogni piccolo fallimento quotidiano sembra gettare una manciata di polvere e seppellire un po' alla volta il tuo ideale luminoso. E invece no: credere all'amore di Dio ti insegna che dietro ogni buio c'è una luce, che ogni difficoltà nasconde una soluzione. Mi viene quasi da dire che sarebbe triste se tutto fosse facile; e invece, quando la luce torna dopo che hai annaspato un po', quando la soluzione arriva dopo che hai un po' sofferto per trovarla, allora la gioia è piena e profonda, perché l'hai pagata con qualcosa di tuo».

«E dopo un certo tempo — riprende Alberto — capisci questa logica dell'amore e il tuo cuore canta anche quando si presenta la difficoltà, perché non la vedi più come un negativo fine a se stesso, ma come il mezzo per amarsi di più, e col quale conoscerai un nuovo volto di te e di lei».

I due insomma si accorgono ben presto, se stanno al gioco e sono disposti a donarsi, che gli orizzonti dell'amore sono molto più vasti di quello che si scorgeva dal romantico laghetto degli inizi: l'amore col quale si è partiti sembra non farcela davanti a certi momenti intensi ma duri: il dolore, la malattia, la morte. Chi può dare la spiegazione di cose come queste?

Fra le diverse immagini che tentano una spiegazione, quella di Cristo è particolarmente ricca. Anche agli occhi di chi non crede, ma studia la sua esperienza, Egli appare come un uomo che ha attra-

versato tutte le possibilità della donazione fino all'annientamento: ha conosciuto la festa, la luce e la salute, ma anche il rifiuto, il tradimento, l'abbandono, la domanda senza risposta. Se con la morte finisse la sua storia, Gesù sarebbe il modello di tutto ciò che si spegne<sup>12</sup>.

Ma alcune esperienze degli sposi mostrano che chi ama, dopo l'annientamento conosce la rinascita, in modo simile al seme che marcisce e muore per dare la vita ad una pianta: il modello del Cristo che muore e risorge allora, dice forse qualcosa che sta nel cuore della realtà.

### La chiamata

«Per noi — racconta Nedo Pozzi — è andata così: dopo due anni di matrimonio eravamo già di fronte ad una parete chiusa; avevamo bisogno di cose senza confine e invece ci sentivamo stretti in un rapporto angusto perché nessuno ci aveva insegnato ad amare. Per questo stavamo progettando di dividerci. Poi io ho conosciuto della gente che amava come mai avevo visto; e questo mi ha aperto gli occhi, mi ha fatto vedere che anche la natura è regolata da una legge d'amore, nella quale tutto è dono, è vivere e morire per l'altro. Ho cercato di amare a mia volta in questo modo: mettermi a servizio di Angela, dimenticando me stesso e senza aspettare il ricambio, è bastato, nel tempo, perché anche lei facesse la stessa scoperta. Questo mi sembrava l'Amore con la A maiuscola e anche quello con la a minuscola, perché

l'amore è uno solo, c'è una sola radice ed è Dio. Dio chiamava *me* e questo mi sconcertava. Cosa devo fare? mi chiedevo; il rifiorire del matrimonio, un matrimonio che Dio mi restituiva nuovo, mi sembrava la risposta: quello era il mio posto, essere dono per Angela e per i figli».

E Angela: «Anch'io ho capito queste cose, attraverso l'esperienza di Nedo, non immediatamente, ma con una lotta interiore durata dieci anni. Ricominciare da capo, come abbiamo fatto noi, non è una cosa che avviene una volta per tutte, ma è un'esigenza costante. Se ti sei buttato in questa avventura dell'amore, col tempo il tuo occhio si affina, la tua umanità ti si rivela sempre più spietatamente per quello che è, nella sua ricchezza ma anche, in modo particolare, nei suoi limiti. In certi momenti vedi tutto quanto di non amore c'è nel tuo essere; ma è proprio in questa situazione che si può compiere l'esperienza del seme: offri l'acqua che tu sei, e se l'altro fa lo stesso, è l'amore reciproco che la trasforma in vino».

«Quando avevo vent'anni — ricorda Anna Friso — ero cosciente di trovarmi nella pienezza del nostro amore; se mi avessero detto che quello era poco in confronto a quello che avrei provato venti anni dopo non ci avrei creduto, anche se mi avrebbe allettato l'idea di un amore che diventa sempre più grande: oggi posso dire che quell'idea è proprio tutta vera».

Questi sposi, dunque, dopo tanti anni sono ancora innamorati non perché sono rimasti incatenati a quello che provavano all'inizio e che la vita, come si

vede, di solito si lascia alle spalle, ma perché si sono ri-innamorati, seguendo fino in fondo quel mistero sconvolgente della morte e resurrezione che la vita, quotidianamente, ci propone. Morte e resurrezione: per chi crede e per chi non crede, sono queste le categorie che la nostra civiltà ha generato per intendere la vita.

In questo modo il cristianesimo, paradossalmente, diventa quanto di più ragionevole esista per gli innamorati, perché fondato sulla follia, che loro conoscono bene, di credere che l'amore è più forte della morte. Chi ama, lo diceva Lisia al giovane Fedro, ha già questa follia, cioè ha già una sua fede: il cristiano assume pienamente e consapevolmente quella fede e quella speranza che ci sono in tutti coloro che amano. Certamente, accettare che l'amore sia più forte della morte sembra impossibile: ma gli innamorati sono famosi perché negano l'evidenza: vedono altre cose. In più, chi ha visto nascere un figlio sa che, anche a questo mondo, tutto è possibile.

### Una strada per due

Questa trasformazione dell'acqua in vino comincia già a mostrare cos'è il matrimonio dei cristiani. Sono sposati come tutti gli altri, ma «nel Signore». San Paolo, del resto, aveva detto che l'amore degli sposi è quello stesso di Cristo e per parlarne si serve di un termine, *agàpe*, che indica il tipico amore cristiano, l'amore sacro attinto direttamente alla fonte. L'amore coniugale non si riduce all'amicizia, o al de-

siderio <sup>13</sup>, anche se li contiene: per descrivere il dono di sé al quale sono chiamati gli sposi, bisogna guardare al dono di sé compiuto da Cristo, e attingere le parole da quell'abisso: san Paolo esclamava: «Questo mistero è grande» <sup>14</sup>.

Questo «mistero grande» che è la vita stessa di Dio, si comunica agli sposi con l'andare del tempo attraverso i momenti propri della vita coniugale. «Ricordo molto bene — dice Gianna Fumagalli — il giorno in cui mi sono sposata; avvertivo molto forte, dentro di me, la presenza di Dio; avveniva un colloquio nel quale io dicevo il mio sí personale a Lui. Era bello quel giorno che io, innamorata, avevo tanto atteso; mi sposavo con Carlo, che amavo profondamente, e non confondevo le due cose: ma dicendo di sí a Carlo dicevo anche di sí a Gesù, che ci “comprendeva” tutti e due.

«Faccio un salto di dieci anni, più o meno. È sera e sto per entrare in chiesa; è un periodo molto bello per me e per la mia famiglia: c'è la gioia di dare, di vivere, di essere utile. Sulla porta mi fermo un momento: avverto di antrare in chiesa “ricca”, piena di tante cose, tutte belle, che io consideravo doni di Dio. Donale tutte a Gesù, mi sono detta: non confondere i doni con Colui che dona, che è più importante. E mi sono così ritrovata più libera, più vicina a Dio, più capace di amare i miei.

«Terzo momento: passa ancora del tempo e sono in una situazione molto difficile, nella quale mi sembra di non essere utile a nessuno; è uno di quei momenti nei quali non puoi dare e senti che ferisci l'altro e invece di aiutare affondi la mano nella ferita. È

un momento di non-rapporto, di solitudine profonda. Eppure proprio lí ho avvertito piano piano affiorare nel cuore la scoperta di un amore piú grande, che va oltre. Era una misura d'amore prima sconosciuta, forse era un amore piú ancorato all'eterno».

### Sapore di eterno

Questo desiderio di eternità, che si realizza a mano a mano che si aderisce all'amore, è naturale nell'uomo. Si manifesta anche all'inizio, tra un uomo e una donna; gli innamorati avvertono dentro di loro il senso dell'eterno, sentono che il loro «sí» è per sempre, perché è un «sí» all'amore: il vincolo matrimoniale passa, ma l'amore che esso ha suscitato e che lo trascende non passa.

È quel che emerge con chiarezza dai racconti di questi sposi cristiani: il sí viene detto allo sposo o alla sposa, ma contemporaneamente a Dio; ed è definitivo perché costituisce l'adesione al progetto di Dio sulla persona che lo pronuncia, progetto che si compie nello stato matrimoniale.

«Se l'amore tra gli sposi — sostiene Danilo Zanzucchi — arriva alla misura di quello di Gesù, cioè di dare la vita, allora tra gli sposi c'è la presenza di Gesù come egli stesso ha promesso. E dare la vita giorno per giorno è proprio ciò che il legame coniugale naturalmente richiede, in mille modi: vivere alla presenza di Cristo può essere dunque la condizione "naturale" di due sposi cristiani».

«Naturale» perché per i cristiani la natura è sta-

ta risanata dal dono di sé compiuto da Cristo: rivivere ogni giorno reciprocamente questo dono, in tutti i piccoli e grandi momenti dell'amore coniugale, fa del matrimonio cristiano un segno di Redenzione: luogo di felicità, che anticipa e annuncia quel mondo conciliato e unito che tutti gli innamorati, all'inizio della loro avventura, sentono già di essere. Ogni matrimonio quindi, può diventare come il giardino del *Cantico dei Cantici*, dove splendevano insieme fiori che non potevano crescere nella stessa terra.

Questo amore fra gli sposi, Gesù in mezzo a loro, mette l'uomo e la donna, e i figli che da loro nascono, in quella dimensione alla quale ognuno aspira; se l'amore tra i due non potesse accogliere la presenza di Dio e quindi realizzarsi pienamente, dovremmo concludere che l'uomo e la donna sono degli infelici, perché desiderano spontaneamente molto piú di quello che la vita può dare loro: la grande promessa degli innamorati non potrebbe forse mai essere mantenuta.

Ma siccome in giro si vedono degli sposi felici, vuol dire che l'Amore può essere presente fra loro: Dio mantiene ciò che l'uomo promette, come il padre che aiuta il salto del bambino per fargli raggiungere ciò che da solo non riuscirebbe mai ad afferrare. Chi ama, ha Dio dalla sua parte, e, al limite, non occorre che lo sappia; come gli sposi di Cana, che per tutto il banchetto, forse, non hanno saputo da dove veniva quel vino così buono: l'acqua si trasforma sempre in vino, in una casa piena di questo amore.

## NOTE

### Capitolo 1. Il sesso tradito

<sup>1</sup> *Lazarillo de Tormes*, a c. di O. Macrí, tr. it. di V. Bodini, Torino 1972.

<sup>2</sup> Sulla fame e, in generale, sulla scarsità materiale dal Tardo Medioevo, si vedano i lavori di Piero Camporesi: *Il paese della fame*, Bologna 1978 (in particolare il cap. III: «La scienza del ventre. Declino e morte di Cuccagna»); *Il pane selvaggio*, Bologna 1980; *Il libro dei vagabondi. Lo «Speculum cerretanorum» di Teseo Pini. «Il vagabondo» di Raffaele Friano e altri testi di «Furfanteria»*, Torino 1980.

<sup>3</sup> V. Packard, *The Hidden Persuaders*, New York 1957, tr. it. *I persuasori occulti*, Torino 1980 (1958), pp. 20-22.

<sup>4</sup> V. Packard, *op. cit.*, pp. 17-18.

<sup>5</sup> V. Packard, *op. cit.*, p. 52.

<sup>6</sup> Una delle frasi famose del solito Dichter, riportata da Packard (*op. cit.*, p. 61) recita: «Uno dei compiti principali che questo conflitto tra godimento e senso di colpa pone al tecnico pubblicitario, non è tanto di vendere il prodotto quanto di dare il permesso morale di goderne senza colpa». A questo principio continuano ad obbedire tutti i messaggi pubblicitari che, presentando un prodotto superfluo, comunicano, in modo esplicito o nascosto: «Hai lavorato, te lo sei meritato». Ernest Dichter ha pubblicato in italiano *La strategia del desiderio*, Milano 1963 e *Gli oggetti ci comprano*, Milano 1967.

<sup>7</sup> M. McLuhan, *The Mechanical Bride - Folklore of Industrial man*, New York 1951, tr. it. *La sposa meccanica. Il folclo-*

re dell'uomo industriale, Milano 1984, p. 29.

<sup>8</sup> M. McLuhan, *Understanding Media*, New York 1964. Mentre abbondano le ricerche sociologiche e psicologiche, non sembra che l'inerzia morale, la spinta a non agire e non partecipare indotte dai mezzi di comunicazione di massa in sinergia col consumismo abbiano trovato molti validi approfondimenti, dal punto di vista filosofico e specialmente filosofico morale, negli ultimi anni. Per questo, è necessario risalire alle analisi del quotidiano operate dai situazionisti nei primi anni Sessanta, alle formulazioni dell'area contestativa sulla «società dello spettacolo». *L'esprit du temps*, di Edgar Morin, è del 1962; *La société de masse et sa culture*, di Etienne Gilson, è del 1967; *La société de consommation. Ses mythes, ses structures*, di Jean Baudrillard, è del 1974.

<sup>9</sup> J.-N. Kapferer, *Les chemins de la persuasion. Le mode d'influence des media et de la publicité sur les comportements*, tr. it. *Le vie della persuasione. L'influenza dei media e della pubblicità sul comportamento*, Torino 1982, p. 366.

<sup>10</sup> A. Kinsey, W. Pomeroy, C.E. Martin, *Sexual Behavior in the Human Male*, Philadelphia 1948, tr. it. *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Milano 1950. «Rotto il ghiaccio», i rapporti di questo tipo si susseguirono da allora ad oggi ininterrottamente, proponendo al pubblico ricerche di variabilissimo valore scientifico e generalmente caratterizzate dall'assenza di meditati interrogativi etici. Questa assenza di etica, paradossalmente, sembra sia riuscita a innescare quelle modificazioni dell'etica sociale diffusa che ha consentito il massimo dispiegarsi del consumismo sessuale.

<sup>11</sup> G. Siegmund, *Die Natur der menschlichen Sexualität. Dritte erweiterte und verbesserte Auflage*, Würzburg 1973, tr. it. *La natura della sessualità umana. Problemi e valutazioni di psicologia morale*, Torino 1976, p. 11.

<sup>12</sup> M. McLuhan, *La sposa meccanica...*, cit., p. 99.

<sup>13</sup> J. Ellul, *Der Kinsey-Bericht und die moralische Situation unserer Zeit*, in *Universitas* 5 (1950), p. 1415 (citato da Siegmund, *op. cit.*, p. 13).

<sup>14</sup> Vance Packard condusse uno studio sul cambiamento delle mentalità e dei comportamenti sessuali negli Stati Uniti degli anni Cinquanta e Sessanta, che fornisce molti elementi

per la comprensione della trasformazione degli orientamenti morali: *The sexual Wilderness. The Contemporary Upheaval in Male-Female Relationships*, New York 1968.

<sup>15</sup> G. Campanini, *Pudore*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1976, pp. 863-870. Nel suo trattato di morale B. Häring scrive: «Il pudore può essere paragonato alla coscienza con la quale ha intima affinità, in quanto l'uno e l'altra tendono alla preservazione di sé...» (*La legge di Cristo*, vol. 3, tr. it., Brescia 1964, p. 320). E Max Scheler: «È certo che il pudore non risulta soltanto da una coscienza di non-valore. Tuttavia uno stato di non-valore si incontra sempre nel fatto di "arrossire di qualcosa"... Il pudore sessuale è cacciata e dissimulazione dell'aspetto specificamente animale della nostra esistenza... Il pudore non si spiega che con la coscienza personale, la coscienza individuale e la coscienza di valore». Il pudore è una reazione emozionale, spiega Scheler, che si oppone all'attenzione quando essa prende per oggetto l'aspetto *meno elevato* dei valori individuali: tale reazione è «accompagnata dal vivo desiderio che l'uomo prova di essere riconosciuto nei suoi valori superiori» (M. Scheler, *La pudeur*, Paris 1928, pp. 36-37).

<sup>16</sup> B. Häring, *Sessualità*, in *Dizionario...*, cit., Roma 1976, p. 997.

<sup>17</sup> Non si tratta semplicemente di una correzione di rotta in teologia favorita dalle scienze contemporanee, ma di una maturazione interna alla teologia, di una più equilibrata comprensione della sessualità nell'ambito del cristianesimo, che si rende evidente fin dal Concilio di Trento, con l'applicazione anche alla realtà sessuale dell'idea che la grazia *perfeziona, non cancella*, la realtà naturale (Denzinger-Schönmetzer, 1799).

<sup>18</sup> H.S. Kaplan, *Making Sense of Sex. The new facts about sex and love for young people*, tr. it. *Dare un senso al sesso. Nuovi fatti e nuove idee per i giovani*, Milano 1982, pp. 194 e 196.

## Capitolo 2. L'amante di carta

<sup>1</sup> Questi concetti sono continuamente ripetuti lungo tutta l'opera di Sade. Per una lettura di Sade sfoltita delle parti «sa-

diche» inutilmente ripetitive, si rimanda alle *Opere scelte* a cura e con l'interessante introduzione di G.P. Brega, Milano 1962. Vincenzo Barba ha curato *Interpretazioni di Sade*, Roma 1979, con ampia bibliografia.

<sup>2</sup> S. Fabris, R. Davis, *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli Italiani*, Milano 1978.

<sup>3</sup> S. Surace, *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli*, Roma 1979

<sup>4</sup> Spunti interessanti in *Sexual States of Mind*, di D. Meltzer, tr. it., Roma 1975, specialmente la Sezione B della Parte Seconda: «Psicopatologia sessuale».

<sup>5</sup> H.J. Eysenck, D.K. Nias, *Sex, Violence and the Media*, London 1978, tr. it., Roma 1985.

<sup>6</sup> V. Packard, *Il sesso selvaggio...*, cit., p. 45.

<sup>7</sup> D. Russel, *The politics of Rape*, tr. it. (parziale) *La politica dello stupro*, Roma 1976, p. 84.

<sup>8</sup> D. Symons, *The Evolution of Human Sexuality*, New York 1979, tr. it., Roma 1983.

<sup>9</sup> D. Russel, *op. cit.*, p. 88.

<sup>10</sup> *Pornography: The Longford Report*, London 1972, tr. it. *Il «Rapporto Longford» sulla pornografia*, Milano 1978, p. 90.

<sup>11</sup> H. Cox, *The Secular City*, tr. it. *La città secolare*, Firenze 1968, p. 48.

### Capitolo 3. L'amore è...

<sup>1</sup> F. Alberoni, *Innamoramento e amore*, Milano 1979, pp. 7-8.

<sup>2</sup> Non è questo il luogo per fondare un'interpretazione di certi mitologemi, né il loro uso in relazione al tentativo di avere un contributo per il chiarimento dei fenomeni dell'innamoramento e dell'amore a noi contemporanei. Per brevità, ci riferiamo ad alcuni dei concetti espressi da Karoly Kerényi, là dove spiega il senso del suo lavoro, la ricerca della «fondazione mitologica», come la «pratica di un'immersione in noi stessi, che porta al vivo germe della nostra totalità» (*Einführung in das Wesen der Mythologie*, tr. it., Torino 1972, p. 23).

<sup>3</sup> K. Kerényi, *Die Mythologie der Griechen*, tr. it., Milano

1978, *Gli dèi e gli eroi della Grecia*, vol. 2, pp. 50-52 e 292-299.

<sup>4</sup> *Ct* 1, 6.

<sup>5</sup> K. Kerényi, *Die Mythologie...*, cit., pp. 41-42; *Ct* 4, 13-14.

<sup>6</sup> G. Veronese Carere Comes, *Corporeità e amore la dimensione umana del sesso*, Roma 1986, p. 52.

<sup>7</sup> M. De Senarclès, *Pratica ginecologica e sessualità: dal dolore al piacere*, in G. Abraham, W. Pasini, *Introduzione alla sessuologia medica*, Milano 1975, p. 255.

<sup>8</sup> E. Fromm, *The Art of Loving* (1956). tr. it. *L'arte di amare*, Milano 1984, p. 59.

<sup>9</sup> C. e V. Mina, *L'amore nella coppia. Problemi di psicologia coniugale*, Padova 1980, p. 18.

<sup>10</sup> F. Fornari, *Genitalità e cultura*, Milano 1983, p. 41.

<sup>11</sup> F. Caretta, *Spunti di riflessione sul significato del corpo nella cultura contemporanea*, relazione presentata al Seminario sulla sanità organizzato dal Movimento Umanità Nuova; Rocca di Papa, 12-15 giugno 1986.

### Capitolo 4. Due insieme

<sup>1</sup> Platone, *Fedro*, 231a-234c.

<sup>2</sup> *Ivi*, 244a; 244d.

<sup>3</sup> *Ivi*, 249d-e.

<sup>4</sup> Molte le testimonianze in questo senso sulla figura archetipica di Eros. La cosmogonia orfica presenta Eros come Protogonos e Fanete, che porta alla luce gli elementi e spinge all'unione (*Orphicorum fragmenta*, di O. Kern, 16 e 24; cf. M.-J. Lagrange, *Critique historique. I. Les Mystères: l'Orphisme*, Paris 1937, p. 122); nella teomachia di Esiodo emerge la forza ordinatrice di Eros, che Untersteiner chiama «nomos latente» (M. Untersteiner, *La fisiologia del mito*, Firenze 1972, pp. 130-131); Proclo riferisce il pensiero di Ferecide, secondo il quale Eros «costituendo il mondo dai contrari, lo condusse all'accordo e all'amore e che in tutte le cose infuse l'identità e l'unità che penetra ovunque» (*I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Bari 1975, 7 B 3).

<sup>5</sup> C. e V. Mina, *op. cit.*, pp. 78-79.

<sup>6</sup> O. Rank, *Modern Education: A Critique of its Fundamental Ideas*, New York 1968, p. 44.

<sup>7</sup> Questo comporta una reale trascendenza di sé che l'amore riesce ad attuare; v. V.E. Frankl, *The Will to Meaning*, New York 1969, tr. it. *Fondamenti e applicazioni della logoterapia*, Torino 1977, pp. 27-40; *The Unheard Cry for meaning*, New York 1978, tr. it. *Un significato per l'esistenza*, Roma 1983, pp. 65-86.

<sup>8</sup> E. Becker, *The Denial of Death*, New York 1973, tr. it. *Il rifiuto della morte*, Roma 1982, p. 17.

<sup>9</sup> Si veda ad esempio, per i Greci, la decima *Ode Pitica* di Pindaro; per gli Ebrei, *Is* 25, 6.

<sup>10</sup> *Mt* 8, 11; 22, 1.

<sup>11</sup> *Gv* 2, 1-12.

<sup>12</sup> G. Rossé, *Il grido di Gesù in croce, una panoramica esegetica e teologica*, Roma 1984.

<sup>13</sup> Si veda l'analisi lessicale di «amore» nel Nuovo Testamento da parte di N.M. Loss, *Il tema biblico del matrimonio, in Realtà e valori del sacramento del matrimonio* (Convegno di aggiornamento. Roma, Facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana, 1-4 novembre 1975), pp. 3-63.

<sup>14</sup> *Ef* 5, 21-33. Cf. il commento di H. Schlier, *Lettera agli Efesini*, tr. it., Brescia 1965, pp. 307-346; e la trattazione di M.J. Scheeben, *Die Mysterien des Christentums*, tr. it. *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1960, pp. 584-604.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### Capitolo 1. *Il sesso tradito*

*Lazarillo de Tormes*, Torino 1972.

V. Packard, *The Hidden Persuaders*, New York 1957, tr. it. *I persuasori occulti*, Torino 1958; di Packard si è utilizzato anche: *The sexual Wilderness. The Contemporary Upheaval in Male-Female Relationships*, New York 1968, tr. it. *Il sesso selvaggio. I rapporti sessuali oggi*, Torino 1970.

E. Dichter, *Gli oggetti ci comprano*, Milano 1967; Id., *La strategia del desiderio*, Milano 1963.

M. Mc Luhan, *Understanding Media*, New York 1964, tr. it. *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967; Id., *The Mechanical Bride-Folklore of Industrial man*, New York 1951, tr. it. *La sposa meccanica. Il folclore dell'uomo industriale*, Milano 1984.

Sulle comunicazioni di massa: C.R. Wright, *La comunicazione di massa*, Roma 1965; E. Katz, P. Lazarsfeld, *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, Torino 1968; J.T. Klapper, *Gli effetti della comunicazione di massa*, Milano 1970; J.-N. Kapferer, *Les chemins de la persuasion. Le mode d'influence des media et de la publicité sur les comportements*, Paris 1978, tr. it. *Le vie della persuasione. L'influenza dei*

media e della pubblicità sul comportamento, Torino 1982; V. Rovigatti, *Scienza dell'opinione pubblica*, Cinisello Bals. (MI) 1985; D. Mc Quail, *Mass Communication Theory. An Introduction*, London 1983, tr. it. *Le comunicazioni di massa*, Bologna 1986.

Sulla pubblicità: W. Taplin, *La pubblicità*, Milano 1961; Compassi, *Le tendenze sociali attraverso la pubblicità*, SEN, Napoli 1983; M. Jacquemain, *Il linguaggio della pubblicità*, Firenze 1973; Lagneau, *Sociologia della pubblicità*, Torino 1978; J. Ellul, *Storia della propaganda*, Napoli 1983.

Sulla sociologia dei consumi: S. Draghi, *Il comportamento di consumo: rassegna delle ricerche americane*, Milano 1969; AA.VV., *Il consumatore e la moda*, Milano 1969; G. Petroni, *La sociologia dei consumi*, Milano 1969; G. Fabris (a cura di), *Sociologia dei consumi*, Milano 1971; G. Ragone, *Psicosociologia dei consumi*, Milano 1974; AA.VV., *Sociologia dei fenomeni di moda*, Milano 1983.

Inoltre: D. Riesman, *La folla solitaria*, Bologna 1967; Id., *A che serve l'abbondanza?*, Milano 1969; J.K. Galbraith, *La società opulenta*, Milano 1959; S. Acquaviva, *L'eclissi del sacro nella società industriale*, Milano 1961; F. Alberoni, *Consumi e società*, Bologna 1967; E. Gilson, *La société de masse et sa culture*, Paris 1967; J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, Milano 1972; Id., *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna 1976; S. Vitale, *Consumismo e società contemporanea*, Firenze 1975.

A. Kinsey, W.B. Pomeroy, C.E. Martin, *Sexual Behavior in the Human Male*, Philadelphia 1948, tr. it. *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Milano 1950.

G. Siegmund, *Die Natur der menschlichen Sexualität. Dritte erweiterte und Verbesserte Auflage*, Würzburg 1973, tr. it. *La natura della sessualità umana. Problemi e valutazioni di psicologia e morale*, Milano 1976.

M. Flick, Z. Alszeghy, *Il peccato originale*, Brescia 1972.

G. Campanini, *Pudore*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1976, pp. 863-870.

Sulla sessualità nella teologia cattolica: Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo credò. Catechesi sull'amore umano*, Roma 1985. Si possono utilmente consultare anche: J. Guitton, *Saggio sull'amore umano*, Brescia 1955; B. Häring, *La legge di Cristo*, 3 voll. Brescia 1964.

Per una introduzione ai vari aspetti della sessualità: G. Veronese, *Corporeità e amore. La dimensione umana del sesso*, Roma 1986; AA.VV., *Scoprire l'amore. Studi*, Torino 1984; A. Bottani (a cura di), *Educazione alla sessualità*, 2 voll., Milano 1981-1982; J. Money, H. Musaph (a cura di), *Sessologia*, 3 voll., Roma 1978; AA.VV., *L'educazione sessuale*, Brescia 1971; N. Galli, *Educazione sessuale e mutamento culturale*, Brescia 1980.

H. Kaplan, *Dare un senso al sesso*, Milano 1982.

## Capitolo 2. L'amante di carta

Per la lettura di De Sade: *Opere scelte*, a cura e con introduzione di G.P. Brega, Milano 1962; V. Barba, *Interpretazioni di Sade*, Roma 1979.

Non conosco un lavoro che prenda approfonditamente in considerazione la pornografia in tutti i suoi aspetti. Il dibattito sull'argomento, svoltosi specialmente all'inizio degli anni settanta può offrire comunque utili riferimenti. Fra i tanti segnalo: AA.VV., *Via libera alla pornografia?*, Firenze 1970; *Perché no! Educazione e pornografia*, Associazione italiana genitori; G. Perico, *La stampa oscena*, in «Aggiornamenti sociali», 6, 1969; M. Montebello, *Il linguaggio del profondo nella stampa pornografica e lo smantellamento della personalità umana*, in «Studium», 10, 1972, pp. 733-740; *Forum: tavola rotonda sull'industria della pornografia*, «Quaderni di pastorale», 4, 1973; *La pornografia*, in «Religione e scuola», 6, 1975. Può essere utile, per un repertorio dei contenuti, *Pornografia*, di G. Brunetta, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1977, pp. 1396-1409.

Si tenga presente che le cifre circolanti sulla diffusione del materiale pornografico sono difficilmente verificabili e, anche se esatte, non bastano per capire la realtà: le quantità di materiale acquistato, per esempio, possono variare molto da quartiere a quartiere nella stessa città, e variano l'età e lo stato sociale di chi acquista. Esiste, inoltre, una distribuzione clandestina che ricicla materiale pornografico invenduto e si fa pagare al momento della consegna dagli edicolanti: di tutta l'operazione non esiste alcuna contabilità.

Il mercato nero, poi, è dominante nel settore delle videocassette, esploso negli ultimi anni, verso il quale si sono orientati molti consumatori. Data

l'inattendibilità delle cifre, per farsi un'idea del fenomeno è stato necessario girare le edicole di diverse città e parlare con la gente. Questa inchiesta, un vero e proprio viaggio nel cinismo, meriterebbe un racconto a parte; fornisco solo la conclusione: la pornografia è industria, e come ogni industria è inserita in un intreccio di interessi e di protezioni che sembrano metterla al riparo da ogni attacco. L'unico modo di colpirla, per il momento, sembra proprio quello di non comprare.

La capacità dei produttori di pornografia di influire anche ad alto livello è testimoniata pure dalle vicende delle commissioni parlamentari statunitensi, che subirono pesanti condizionamenti, come riferiscono H.J. Eysenck e D.K. Nias, nel loro efficace libro *Sex, Violence and the Media*, London 1978, tr. it. *Sesso, violenza e media*, Roma 1985. Non condivisibili le opinioni di M.J. Goldstein, H.S. Kant, J.J. Hartman, *Pornography and Sexual Deviance*, London 1973, tr. it. *Pornografia e comportamento sessuale deviante*, Milano 1978, che collaborarono alla Commissione USA sull'oscenità e pornografia del 1967 e concludono con la non dimostrabilità del pericolo pornografico.

L'inchiesta italiana cui si fa riferimento nel testo è: S. Fabris, R. Davis, *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli Italiani*, Milano 1978: la pornografia vi è criticata da vari punti di vista, ma agli occhi degli autori sembra riscattarsi solo perché contribuisce ad abbattere la concezione religiosa del sesso. Il libro è utile al nostro argomento solo con le cifre dell'inchiesta relative alla diffusione

di materiale pornografico. Le dichiarazioni di Surace sono contenute in: S. Surace, *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli*, Roma 1979.

Il testo inglese *The politics of Rape* è stato parzialmente tradotto da Limenetimena edizioni, Roma 1976.

D. Symons, *The Evolution of Human Sexuality*, New York 1979, tr. it. *L'evoluzione della sessualità umana*, Roma 1983.

*Pornography: The Longford Report*, London 1972, tr. it. *Il «Rapporto Longford» sulla pornografia*, Milano 1978.

### Capitolo 3. L'amore è...

F. Alberoni, *Innamoramento e amore*, Milano 1979.

M. De Senarclens, *Pratica ginecologica e sessualità: dal dolore al piacere*, in G. Abraham, W. Pasini, *Introduzione alla sessuologia medica*, Milano 1975, pp. 249-266.

E. Fromm, *The Art of Living* (1956), tr. it. *L'arte di amare*, Milano 1984.

C. e V. Mina, *L'amore nella coppia. Problemi di psicologia coniugale*, Padova 1980.

G. Fornari, *Genitalità e cultura*, Milano 1975.

F. Caretta, *Spunti di riflessione sul significato del corpo nella cultura contemporanea*, relazione presentata al Seminario sulla Sanità organizzato dal Movimento Umanità Nuova, Rocca di Papa, 12-15 giugno 1986.

Sulla storia del legame di coppia: G. Cereti, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitiva*, Bologna 1977; J. Leclercq, *Monks and Love in Twelfth-Century France*, Oxford 1979, tr. it. *I monaci e l'amore nella Francia del XII secolo*, Roma 1984; *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli e regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo*, a cura di M. Buonanno, Milano 1980; L. Stone, *The Family. Sex and Marriage in England 1500-1800*, London 1977, tr. it. *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1983; R. Trumbach, *The Rise of the Egalitarian Family. Aristocratic Kinship and Domestic Relations in Eighteenth-Century England*, New York, San Francisco, London 1978, tr. it. *La nascita della famiglia egualitaria. Linguaggio e famiglia nell'aristocrazia del '700 inglese*, Bologna 1982; AA.VV., *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, a cura di A. Manoukiaan, Bologna 1974; G. Duby, *L'amour et la sexualité*, Paris 1984, tr. it. *L'amore e la sessualità*, Bari 1986; *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, a cura di G. Campanini, Roma 1977.

### Capitolo 4. Due insieme

O. Rank, *Modern Education: A Critique of its Fundamental Ideas*, New York 1968.

E. Becker, *The Denial of Death*, New York 1973, tr. it. *Il rifiuto della morte*, Roma 1982.

Sul matrimonio nella Bibbia: A. Alberti, *Matrimonio e divorzio nella Bibbia*, Milano 1962; P. Gre-

lot, *La couple humain dans l'Écriture*, Paris 1964 (II ed.); R. Patai, *L'amour et le couple aux temps bibliques*, Paris 1967; A. Tosato, *Il Matrimonio nel Giudaismo antico e nel Nuovo Testamento. Appunti per una storia della concezione del matrimonio*, Roma 1976; AA.VV., *Lo sposo e la sposa*, Bologna 1986; P. Dacquino, *Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia*, Torino 1984.

Per una introduzione ai temi della teologia cristiana del matrimonio: AA.VV., *Dossier sulla famiglia*, a cura di G. Campanini, Roma 1979; M.J. Scheeben, *Die Mysterien des Christentums*, tr. it. *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1960, pp. 584-604 («Il mistero o sacramentalità del matrimonio cristiano»); K. Rahner, *Sul matrimonio*, Brescia 1967; L.M. Gerke, *Christian Marriage a permanent Sacrament*, Washington 1965; J. O'Riordan, *Evoluzione della teologia del matrimonio da Leone XIII ai nostri giorni*, Assisi 1974; D. Tettamanzi, *Il ministero coniugale*, Roma 1977; D. Tettamanzi, *I due saranno una carne sola. Saggi teologici su matrimonio e famiglia*, Torino 1986; AA.VV., *Realtà e valori del sacramento del Matrimonio*, a cura di A.M. Triacca e G. Pianazzi, Roma 1976; AA.VV., *Amore e Matrimonio nel pensiero filosofico e teologico moderno*, Milano 1976; AA.VV., *Il matrimonio cristiano. Studi biblici, teologici e pastorali. Il nuovo Rituale*, Torino 1978.

## INDICE

<i>Premessa</i> . . . . .	pag. 5
<i>Il sesso tradito</i> . . . . .	» 9
Per te che sei bella . . . . .	» 10
Dietro lo specchio . . . . .	» 13
L'uomo e l'immagine . . . . .	» 16
Arriva la pillola . . . . .	» 17
Pudore addio . . . . .	» 21
Sesso e amore . . . . .	» 24
<i>L'amante di carta</i> . . . . .	» 27
Nonno Sade . . . . .	» 29
Nelle edicole . . . . .	» 31
I plagiati . . . . .	» 34
Ricerca di senso . . . . .	» 36
Gli occhi sporchi . . . . .	» 37
Mordi e fuggi . . . . .	» 43
Tu e io . . . . .	» 46
<i>L'amore è...</i> . . . . .	» 49
L'ipotesi . . . . .	» 49
Antichi amori . . . . .	» 51

Fatta per me . . . . .	pag. 55
Il ritorno . . . . .	» 58
Gli occhi tristi . . . . .	» 59
Sessualità adulta . . . . .	» 62
Il cuore pieno . . . . .	» 64
Uniti per creare . . . . .	» 66
La ferita . . . . .	» 70
 <i>Due insieme</i> . . . . .	» 73
Il perdono . . . . .	» 74
Amore e morte . . . . .	» 76
La capanna e l'universo . . . . .	» 78
Il labirinto . . . . .	» 80
L'acqua e il vino . . . . .	» 83
La chiamata . . . . .	» 86
Una strada per due . . . . .	» 88
Sapore di eterno . . . . .	» 90
 Note . . . . .	» 93
 Riferimenti bibliografici . . . . .	» 99

## Città Nuova Editrice

### *Collana Spaziofamiglia*

«Spaziofamiglia» è dedicata agli ideali, ai problemi, alle tematiche ed al vissuto dell'istituto familiare. Le caratteristiche non sono molto rigide e definite, per corrispondere alla realtà multiforme e cangiante che vive in genere ogni famiglia. Appariranno quindi, nell'ambito della collana, varie «serie» dedicate a diversi settori.

*Igino Giordani*

**FAMIGLIA COMUNITÀ D'AMORE**

pp. 96, 1969, 9ª ed. 1991

*Giuseppe Nardin (a cura di)*

**FAMIGLIA E SOCIETÀ**

*secondo i Padri della Chiesa*

pp. 192, 1989

*Michel Pochet*

**SESSUALITÀ IN POSITIVO**

*per un dialogo sull'amore umano*

Intr. all'ed. it. di Silvano Cola, pp. 72, 1990, 2ª ed. 1991

*Gino Rocca*

**COSCIENZA, LIBERTÀ E MORALE**

*risposte ai giovani e agli educatori*

pp. 176, 1990, 2ª ed. 1991

*Laura Vincenzi*

**LETTERE DI UNA FIDANZATA**

A cura di Guido Boffi, pp. 160, 1991, 2ª ed. 1991

*Autori Vari*

**FAMIGLIA-EDUCAZIONE, UNA PROPOSTA**

*Atti del Convegno sulla Famiglia e l'Educazione*

pp. 144 ill., 1988

*Autori Vari*

**FAMIGLIA SOCIETÀ**

*radici nell'assoluto per l'oggi dell'uomo*

pp. 112, ill. a colori, 1990